

L'EMIGRATO

RIVISTA DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.5 - SETTEMBRE - OTTOBRE 1995

IMMIGRATI

Il partito dei **BUTTA FUORI**

passa
al Parlamento
il suo progetto
di legge



VERMÌ

BESTIE NERE pag. 9

IL PAPA

difende i migranti irregolari - pag. 12

**LEZIONI CONTRO
IL RAZZISMO** pag. 16

Sommario

n° 5 - SETTEMBRE/OTTOBRE 1995
Anno 92°

3 Editoriale
Siamo solo
agli inizi
di G.G.

4 Le vostre lettere
Colf rifiutata
e borse di studio
di Maria de Lourdes Jesus

6 Da Sarajevo
a Green Bay
di Bruno Mioli

9 Bestie nere
di Gianromano Gnesotto

10 Il Punto
"Perché abbiano
la vita"
di Graziano Tassello

12 Il messaggio del Papa
I migranti
irregolari

15 Parliamone,
parliamone
di Johnson Thomas Kwesi



Disegno di Renato Vermì

16 Lezioni contro
il razzismo
di Paolo Curtarolo

18 Favole
in bianco e nero
di Gian

20 Una medaglia
color caffelatte
di Gian

21 Caro Di Pietro
di Felix

22 Pastorale - Verso Palermo
Lo Spirito ha
soffiato su Milano
di Bruno Mioli

27 Telefono Mondo

28 Libri
Accoglienza significa
apertura e disponibilità
di Pino Palma

29 Immagini e suoni
Dov'è il Paradiso?
di Paola Scevi

30 Pagina economica
L'Ambroveneto
in Sicilia

31 Notizie



Rivista di cronache, fatti
e problemi d'emigrazione,
fondata da Mons. Scalabrini
nel 1903.

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari
Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Maria de Lourdes Jesus, Johnson Thomas Kwesi, Paolo Curtarolo, Pino Palma, Paola Scevi, Renato Vermì, Maria Pattarini.
Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

SIAMO SOLO AGLI INIZI

Gli immigrati non occupavano le prime pagine dei giornali dal 1990, anno della "Legge Martelli" e degli atti di razzismo scoppiati a Firenze. Merito del governo Dini se da metà settembre l'immigrazione fa notizia, ben al di là dei soliti dati numerici e dei fatti di cronaca nera. Con l'annuncio di un disegno di legge sull'immigrazione, prima, e poi con una ritirata strategica, il Consiglio dei Ministri ha acceso la miccia del dibattito, ha avviato la guerra delle dichiarazioni, ha evidenziato gli schieramenti. Ma come succede per i fuochi d'artificio, non poteva mancare il botto finale: dopo quattro giorni, la commissione Affari costituzionali della Camera ha adottato, con 22 voti a favore e 19 contrari, il testo proposto dal relatore Vincenzo Nespoli, di An, che riassume in sostanza i due progetti di legge Fini-Martinat e dell'ex leghista Negri, entrambi fortemente repressivi per gli immigrati. Un testo molto severo, che ora dovrà arrivare in aula parlamentare come base su cui lavorare per modificare la legge Martelli. Un testo mancante di qualsiasi riferimento concreto ai diritti della persona e peraltro fondato sulla nefasta equazione "immigrato-delinquente". Una logica del rifiuto, dunque, in perfetto contrasto con quella della solidarietà ribadita ultimamente anche dal Papa, che nel messaggio firmato il 25 luglio scorso sottolineava che la Chiesa "si domanda come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza nel territorio nazionale".

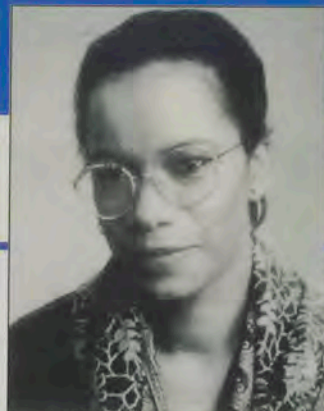
Basti considerare la natura di alcune proposte, che per ora solo elenchiamo e che smembreremo nei prossimi numeri della rivista: l'accelerazione delle espulsioni dei clandestini e degli irregolari; tre anni di reclusione per chi entra eludendo i controlli di frontiera; impossibilità di ricorrere al Tar per chi viene trovato senza permesso di soggiorno; pene non inferiori a otto anni di carcere a chi agevola l'avviamento al lavoro, senza alcuna distinzione tra chi lo fa a fini di lucro o a scopi umanitari; ulteriori limitazioni per i ricongiungimenti familiari.

C'è da dire che ci troviamo di fronte all'ennesima prova di una nuova classe politica sprovvista dei punti di riferimento valoriali, ispiratori della stessa carta costituzionale. Agire con discernimento, in una materia tanto delicata e complessa qual'è quella immigratoria, sembra essere fuori dalla sua portata. Pesa inoltre su di lei il sospetto che questi inattesi pronunciamenti non siano dovuti solo all'ansia di mettersi alla pari con i Paesi europei firmatari dell'accordo di Schengen, ma ad una campagna elettorale già iniziata. Saremmo allora solo agli inizi di una battaglia che affronta temi importanti come pretesto, con il carico di superficialità che questo comporta.

Ma siamo solo agli inizi anche di un iter parlamentare, in cui la proposta di legge presentata dalla commissione Affari costituzionali può diluirsi in tempi lunghi e con possibilità di negoziati. Può essere che un'impennata di serietà chiami in causa il CNEL, che ha al suo interno una Consulta per l'immigrazione in cui sono rappresentati Enti locali, sindacati e altre parti sociali, col compito di dare un contributo per una legge organica sull'immigrazione. E può capitare quanto Mons. Pasini ha scritto sull'Avvenire: "che le forze parlamentari vogliano confrontarsi, nel corso del dibattito, anche con le componenti della solidarietà organizzata, che fino ad oggi hanno dovuto sostenere quasi interamente il peso di questa povertà e che conoscono più di ogni altro il fenomeno sotto il profilo umano".

G.G.

di Maria de Lourdes Jesus



La colf rifiutata

Cara Maria de Lourdes, ti scrivo perché so che certi problemi li conosci bene, visto che ci lavori, e spero che ti ricordi quando ne abbiamo parlato a lungo a Milano. Non so se oggi mi puoi dare qualche novità, ma ora ti scrivo anche perché vorrei che i lettori di questa rivista fossero al corrente dell'ingiustizia che molte ragazze immigrate subiscono. Questa è la storia.

Mia cugina è arrivata in Italia un anno fa, grazie alla possibilità di venire con un contratto di lavoro nominale. In pratica una signora che aveva bisogno di una Colf ha fatto la richiesta del contratto presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Una volta ricevuto il contratto, mia cugina ha chiesto il visto al Consolato italiano a Capo Verde, e solo dopo molti mesi è potuta partire per l'Italia. Quando è arrivata a Milano il datore di lavoro non l'ha voluta più. Anzi, molto scoc-

ciata per il ritardo, ci ha detto che aveva spedito una lettera al Consolato a Capo Verde per disdire il contratto, chiedendo addirittura al Console di non concedere più il visto. Ovviamente quando questa lettera è arrivata, mia cugina era già in Italia.

Mia cugina è rimasta con noi fino a che non le abbiamo trovato un altro datore di lavoro disposto a metterla in regola. A questo punto è sorto un problema che non siamo riusciti tutt'ora a risolvere. L'attuale datore di lavoro, pur volendo, non la può regolarizzare perché il primo datore di lavoro non l'ha messa in regola quando era arrivata. Insomma, nonostante mia cugina sia entrata in Italia regolarmente, oggi è costretta a vivere nella clandestinità. Secondo la Questura mia cugina dovrebbe rientrare a Capo Verde per tornare poi in Italia con un nuovo contratto di lavoro. E chi paga? Dimmi se tutto questo ha un senso!

Margarida, Milano



un'altra persona, oppure hanno semplicemente cambiato idea.

La vittima, come sempre, è chi non è in grado di difendersi, e nemmeno la legge, in questo caso, la protegge dai capricci del datore di lavoro.

La legalizzazione, purtroppo, dipende solo dalla coscienza del datore di lavoro. Ma in queste situazioni, raramente troviamo un'attenzione alla persona. Il "padrone" non si sofferma a prendere in considerazione l'enorme costo che la nuova immigrata dovrà pagare per una mancanza di senso di responsabilità. Non pensa al disagio, all'angoscia. Al "padrone" è "sgradevole" pensare anche per un solo momento che quella persona ha scelto l'emigrazione come ultima speranza per una vita migliore, per sé e per tutta la famiglia rimasta nel paese d'origine.

Infine è chiaro che chi è riuscito ad arrivare, non tornerà indietro. In fondo non ha niente da perdere. Tanto vale rimanere qui a lavorare, anche se in modo irregolare.

La mancanza di solidarietà, ancora una volta, trova in una legge assurda un'alleanza pericolosa, e tutte e due spingono alla clandestinità.

Cara Margarida, mi ricordo bene della storia di tua cugina. Anch'io ho cercato di aiutare, inutilmente, una ragazza che si trovava nella stessa condizione. Purtroppo la legge non contempla casi come questo, e, come te, non ho potuto fare niente.

La persona che entra in Italia con la chiamata nominale, deve recarsi con il datore di lavoro in Questura per ottenere il "permesso di soggiorno come lavoratrice" e deve seguire tutta la prassi richiesta per le lavoratrici straniere. Inoltre, deve lavorare almeno un mese presso il datore di lavoro che l'ha fatta venire in Italia. Se poi non vanno d'accordo, sia la lavoratrice che il datore di lavoro possono interrompere il rapporto lavorativo. La lavoratrice può in seguito trovare un altro datore di lavoro senza correre il rischio di entrare nella irregolarità.

Questa situazione che ti ho descritto rientra nella legalità. Ma il

caso di tua cugina è comune a diverse ragazze. Siccome i Consolati impiegano inspiegabilmente molti mesi per concedere il visto, succede che quando le ragazze arrivano, i datori di lavoro hanno già trovato

Inviare le vostre lettere a: *Maria de Lourdes Jesus - L'Emigrato, Via Torta, 14 - 29100 Piacenza, anche con l'uso del fax (0523) 330074*

Se la borsa di studio arriva in ritardo

Gentile Signora,
non è mia intenzione in questa sede mettere a nudo le condizioni che dovrebbero favorire lo studio a noi studenti stranieri borsisti. Ciò che mi preme mettere in risalto è la dura condizione di vita dei borsisti causata dalla burocrazia del governo italiano.

In effetti noi dobbiamo vivere solo della borsa di studio, perciò a noi è preclusa qualsiasi attività remunerativa.

Ma, mi chiedo, come è possibile per uno studente riuscire a studiare e dare gli esami annualmente, se il governo italiano non distribuisce regolarmente i soldi?

A volte si arriva perfino a sei mesi di ritardo senza percepire la borsa di studio. Noi studenti stranieri abbiamo i nostri contratti con i proprietari di casa, che in caso di ritardo non sempre danno prova di comprensione. Lo studente vive uno stato psicologico che non favorisce affatto gli studi.

Benché siamo consapevoli del ruolo che ci attende nel futuro, come trovare lo stimolo necessario per mantenere l'impegno nello studio e avanzare con gli esami?

Oggi si parla di cambiamento della politica di cooperazione, ma non mi azzardo ad indicare quale nuovo indirizzo sarebbe meglio seguire. Mi sembra, però, che una politica efficiente di cooperazione, a vantaggio sia dell'Italia che dei paesi destinatari, dovrebbe prendere in maggiore considerazione un trattamento più adeguato dei futuri interlocutori dello sviluppo mondiale.

(Sottoscrive la lettera un gruppo di studenti stranieri a Roma).



Cari amici studenti,
la situazione che avete descritto mi fa venire in mente una fabbrica in fase di fallimento che rifiuta di pagare i dipendenti. Ma so bene che qui non si tratta né di fabbrica né di operai. Si parla di borse di studio, una concessione che si realizza attraverso accordi fra il governo dei vostri paesi e quello italiano. Un tipo di collaborazione che dovrebbe rientrare, come voi stessi avete detto, nel campo della cooperazione, per favorire lo sviluppo di tutti i paesi coinvolti. Trovo che sia una soluzione utile e nobile. Chiunque si trova in condizioni migliori ha il dovere di aiutare chi ha più bisogno. Quello che esiste su questo pianeta è di tutti; dobbiamo solo imparare a dividere equamente. Ma sulla cooperazione ritorneremo alla prima occasione, poiché i problemi sono tanti.

Per quanto riguarda le borse di studio, si tratta di un accordo per destinare dei fondi ad un certo numero di studenti.

Va da sé che il paese che ha concesso la borsa do-

vrebbe impegnarsi a rispettare questo accordo, nei modi e nei tempi ragionevoli.

Monsignor Musaragno già più volte ha denunciato il fatto che l'Italia concede poche borse di studio e negli ultimi anni le ha addirittura drasticamente diminuite. Perché non cercate di fare qualcosa per impedire che diminuiscano ancora? E non solo per cercare di migliorare la vostra situazione?

Poiché siete un gruppo di studenti, potete benissimo chiedere un incontro con le vostre ambasciate, esporre i problemi, spiegare la conseguenza dei ritardi. Dovete fare pressione sulla vostra Ambasciata affinché a sua volta faccia pressione sul Ministero degli Affari Esteri. Normalmente le Ambasciate non vogliono problemi, ma proprio per questo dovete insistere con le vostre richieste, spingendole a smuovere la situazione. E' nel vostro diritto. E non abbiate paura di perdere la vostra borsa di studio; se siete uniti la vostra forza vi farà vincere.

In bocca al lupo.

Maria de Lourdes Jesus

Da Sarajevo a Green Bay

L'incredibile avventura di Admir, ragazzo di Sarajevo. Il cecchino non abbatte la speranza.

"America sutra! - Domani America!" grida Admir, 14 anni, sbandierando uno striscione della Juve. L'esplosione di gioia gli fa agitare testa e braccia, quel tanto di corpo che ancora gli appartiene; il resto infatti è immobilizzato dal 30 aprile, da quando cioè il cecchino mirò giusto e lo colpì alla spina dorsale lì, davanti a casa sua, sulla strada dove stava giocando con un amico. L'amico, raggiunto dalla pallottola alla testa, stramazza a terra e non si rialzò più. Admir fu portato all'ospedale Kosevo, da dove uscì il 21 agosto con destinazione provvisoria all'ospedale Bambin Gesù di Roma.

E' appunto dal quarto piano di questo ospedale che Admir manda il grido "America sutra!", quando in tarda mattinata gli portiamo la notizia che la partenza per Green Bay, Wisconsin, sua ultima destinazione, è stato anticipato proprio a domani. Un mezzo miracolo: in piena stagione turistica trovare sull'Alitalia otto posti: quattro per la barella del ragazzo paraplegico, uno per il medico messo a disposizione dall'Ambasciata USA, uno per il papà Enver, uno per Azra, la simpaticissima sorellina di 9 anni. E uno per Sister Pauline.

Ma chi è Sister Pauline? Torniamo allora al 30 aprile. Quando Admir viene sollevato da terra, con i primi soccorritori gli è attorno un nugolo di giornalisti e fotografi. Una fotografia rimbalza in America e compare con fulminea rapidità nella prima pagina di un giornale di Green Bay, splendida baia sul lago Michigan. Mr. Elmer Secker, padre di 4 figli ormai tutti bene collocati e lui stesso piuttosto benestante, osserva la foto, ne rimane colpito, anzi



stordito: Admir sembra la copia autentica di suo figlio minore quando era ancora teenager. Non si dà pace, è più che risoluto, vuol fare qualcosa, anzi è dispostissimo a fare tutto quello che può essere fatto, costi quel che costi. Già, lui dispone di una casa confortevole per alloggiare anche tutta la famiglia di Admir e

poi in città ci sono due attrezzatissimi ospedali. Ma in città è ben nota anche Sister Pauline, una domenicana "spericolata", dalle mille conoscenze e iniziative; è proprio lei che ha già provveduto all'evacuazione dalla ex Jugoslavia e alla sistemazione in posti sicuri di altre cinque vittime della guerra balcanica. Detto

fatto, la suora fa la spericolata; in meno di due settimane il primo punto fermo: il Dipartimento di Stato dà il consenso per il passaggio in USA del ragazzo e di tutta la sua famiglia.

Quindi la suora va a Zagabria, con sosta a Roma. Nelle due città prende contatto con organismi internazionali come ACNUR, IOM, ICMC: quest'ultima sigla sta per Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, la cui filiale in Italia è il "Refugee Services" della Fondazione Migrantes, diretto dal sottoscritto. E' una rete di contatti tra Zagabria, Sarajevo Ginevra, Washington, Roma, a base di telefonate e di fax; ed è sempre Sister Pauline a tenere la regia. Risultato sorprendente: già per l'8 giugno Admir potrà lasciare la città martire e iniziare la

sua avventura, che lo porterà al St. Raphael Hospital di Green Bay. Naturalmente non è tutta strada spianata e senza semafori rossi; tra l'altro Admir e i suoi dovranno sottoporsi a interviste presso l'Ambasciata di Roma, a visite mediche ed altri adempimenti, cui provvede con rapidità da primato il nostro Ufficio Profughi. Ma c'è un grosso problema: dove sarà ospitato Admir durante il suo soggiorno a Roma? Non c'è difficoltà per il papà e per Azra: ci pensa una famiglia dalle porte sempre aperte. Per il ragazzo paraplegico mi decido a fare un giro per gli ospedali della città attrezzati e disposti ad accoglierlo per un breve periodo e ... per amore di Dio. Non ho molto da girare perchè il primo ospedale avvicinato, appunto il Bambin Gesù sul

Gianicolo, subito si mostra estremamente interessato e disponibile.

Dunque tutto a posto. Senonchè l'uomo propone e... il fragore delle granate dispone. Proprio in quei giorni era riesplso a Sarajevo un finimondo di granate e di atti terroristici. Tutto bloccato e sotto tiro, tanto più l'aeroporto. Brutta notizia per Admir: si rimanda la partenza, si rimane all'ospedale che nel frattempo è colpito a più riprese da quelle granate, con tanto di morti e di feriti. Admir deve mettere in conto per la sua vita anche questa brutta esperienza.

Settimane di attesa col fiato sospeso: ogni tanto una schiarita, una mezza speranza di poter uscire da quell'inferno, puntualmente smentita da altre bombe e da altri blocchi dell'aeroporto e delle strade verso il



*Admir all'ospedale
Bambin Gesù di Roma.
Al suo fianco, P. Bruno Mioli.*

*A destra e nella pagina seguente:
le fasi del viaggio verso Roma.*





nord. Finalmente verso il 15 agosto la speranza si fa più consistente. Si rimette allora in moto tutta la macchina organizzativa. Si fissano nel dettaglio date e percorsi: lunedì 21 agosto, ore 12.00, uscita dall'ospedale con un mezzo di fortuna e sosta a casa fino all'ora del tramonto, quando è più probabile non diventare bersaglio dei cecchini. In quelle ore, dice il papà con una commo- zione che stenta a tradursi in pianto

piena oscurità, si prosegue in direzione del famigerato Monte Igman. Ai piedi del monte sta ad attendere una specie di ambulanza; a fari spenti si corre veloce per l'unico tragitto possibile sulla cresta del monte, dove a intermittenza si sente un crepitio sparso.

Tutto corre liscio e finalmente si è al sicuro, dall'altra parte del monte, dove sta ad attendere un'ambulanza degna di questo nome,

UNHCR-UNITED NATIONS. Un minuzioso diario di dieci pagine descrive i particolari anche di questo tratto di viaggio che, a tappe successive, si conclude a Spalato, dove sta Sister Pauline ad attendere ed abbracciare. E con lei si prende il volo sulle "Croatia Airlines" per Roma. Qui a Fiumicino un'altra ambulanza del Bambin Gesù porta Admir e familiari a destinazione. Il resto della storia lo sappiamo.

Nelle ultime ore Admir è tutto in agitazione. La fedelissima interprete, che quasi non si stacca dal letto del ragazzo, dice che lui sta facendo il conteggio alla rovescia, in attesa di Giovedì 31 agosto: "America sutra!". E sa tanto di inglese da aggiungere: "At ten o'clock!", l'ora del decollo per Chicago e quindi Green Bay. Poi fa tradurre una domanda per la suora: "E quando arriveranno mamma e Adnan da Sarajevo?". "Presto, appena cesseranno di sparare!". Admir vuol ancora sapere se c'è speranza anche per Avdo, il compagno di sventura che aveva al letto di fianco nell'ospedale di Kosevo. "Coraggio, Admir, anche lui sperimenterà che non ci sono solo cecchini che atterrano, ma anche mani che risolleivano"; poi prosegue sottovoce senza traduzione: "e rifanno camminare, col sostegno di tanta amicizia e di un paio di grucce".

C'è da aggiungere solo un particolare. Quel 30 agosto, quando entriamo nella stanzetta di Admir per portare la bella notizia, fuori il sole è splendido; chiediamo a un infermiere di prendere in braccio Admir e di portarlo sulla balconata perché dia uno sguardo al panorama, dominato dalla cupola di S. Pietro. Proprio in quel momento il capannone della Basilica dà solenni rintocchi: è mercoledì, l'ora dell'udienza del Papa. Non è un'udienza qualunque, perché all'incontro partecipano pellegrini, soprattutto giovani e ragazzi, dall'altra sponda del Mediterraneo. Mi commuovo anch'io, anzi solo io, con un pizzico di rimorso, perché ricordo che proprio ieri Admir ha espresso il desiderio di vedere il papa, dicendo che a Sarajevo si parla molto di lui e tutti aspettano la sua visita. E penso che Admir starebbe bene nella sala delle benedizioni, magari in prima fila tra i suoi amici slavi: certamente la sua carrozzella attirerebbe lo sguardo di Woityla e forse anche la sua parola, una di quelle che poi fanno il giro del mondo.

Bruno Mioli



BESTIE NERE

A quelli della destra politica non farà piacere essere apostrofati come "neri", in ragione delle note camicie camuffate oggi nel più rassicurante color celestino. Ma tant'è! Facciano anche loro l'esperienza di portarsi addosso scomode semplificazioni. Che siano però candidati a diventare delle "bestie nere" nella politica immigratoria, questo è fuori dubbio. Basti considerare il loro progetto legge sugli immigrati e ascoltare il loro portavoce Gasparri, questo signore dalla parlantina inaspettatamente facile.

Gasparri sembra aver la vocazione di andar giù di brutto, con delle manganellate verbali sulle teste degli immigrati; e una soluzione con ettolitri di olio di ricino non gli farebbe difetto. Dovremo comunque alla fine essergli grati perché ci rende continuamente vigili e sospettosi quando la destra parla di diritti e di giustizia.

Ebbene, quest'estate Gasparri ha detto qualcosa di significativo sugli immigrati; qualcosa che è stato riportato da alcuni quotidiani. Ha lanciato una notizia allarmante, di quelle a sicuro effetto per un popolo impressionabile come quello italiano: "Nelle carceri i detenuti extracomunitari sono il 30 per cento". E a questo punto, chi legge o ascolta questo dato cosa può fare? Può lasciarsi prendere dal panico immaginando

un'Italia invasa da delinquenti stranieri, o può mettersi a fare dei calcoli. Ecco, limitiamoci a fare dei calcoli! Dunque: sappiamo dal Ministero dell'Interno che nelle carceri italiane ci sono oltre 50.000 detenuti; se il 30% di questi sono extracomunitari, allora gli extracomunitari in carcere sarebbero oltre 16.000. Ma così i conti non tornano, perché sempre il Ministero dell'Interno dice che gli immigrati carcerati sono 8.400! Morale della favola: se Gasparri avesse il dono della lealtà avrebbe detto che "nelle carceri i detenuti extracomunitari sono il 15 per cento".

A fargli raddoppiare la cifra, facendolo passare per imbroglione, era il subdolo disegno di giustificare il metodo repressivo per garantire l'ordine pubblico.

Ma Gasparri, che qualche anno fa arrivò a definire gli immigrati "cittadini menomati", ha anche detto qualcosa che dalla formulazione si potrebbe declamare dall'alto di un balcone, nei pressi di Piazza Venezia: "A settembre deve scoccare l'ora della verità: o norme più severe come chiede An o altra demagogia terzomondista". La chiama demagogia terzomondista, lui, il prendersi a cuore i diritti delle persone e far funzionare un po' di solidarietà. E indica l'alternativa nella proposta di legge di An, redatta per iniziativa dei deputati Martinat e Fini e presentata

il 16 aprile dell'anno scorso: un concentrato di azioni repressive spiegate con toni allarmistici e xenofobi. Senza entrare nel merito dei singoli articoli proposti da An per modificare la "Legge Martelli", basti dire che il più elaborato di questi (art.10) tratta di espulsione dal territorio dello Stato Italiano.

Ora, ciò che più preoccupa è che le proposte militaresche di An e gli imbrogli di Gasparri hanno voce in capitolo: poco ci mancava che entrassero nel mancato decreto legge che a metà settembre il ministro Dini stava emanando, ma scelte dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera come base di legge da discutersi in Parlamento.

Quando Gasparri ai primi di agosto pronunciava dal suo balconcino privato la fatidica frase sopra riportata ("A settembre deve scoccare l'ora della verità..."), cosa stava facendo? Stava facendo la lepre: tirava la corsa a Dini, i cui trascorsi politici lo rendono almeno simpatizzante della destra, e alla scelta della Commissione Affari Costituzionali.

Ci si può solo augurare che questa corsa, rallentata dall'iter parlamentare, raddrizzi il tiro verso una legge organica e giusta, che non lasci fuori quella che Gasparri continua a chiamare "demagogia", ma che invece risponde al nome di solidarietà.

Gianromano Gnesotto

Il punto

“PERCHE’ ABB

La recente enciclica *Evangelium Vitae* definisce i cristiani come “il popolo della vita”. “Illuminati da questo vangelo della vita, sentiamo il bisogno di proclamarlo e di testimoniare nella novità sorprendente che lo contraddistingue” (EV, 79).

Che cosa comporta testimoniare il vangelo della vita quando si è coscienti di vivere in un mondo permeato dalla “cultura della morte”, che in ambito migratorio si traduce in una legislazione inadeguata o ostile.

Il migrante è per definizione cercatore di vita, in movimento perché la sua esistenza non si riduca a mera sopravvivenza, ma significhi vita nuova per sé e per la sua famiglia.

Per le comunità e le persone che accolgono il migrante, quali sono i modelli che testimoniano il vangelo di vita per tutti?

A livello collettivo la prima testimonianza ci giunge da una legislazione adeguata. Se le normative sono intrise di paura o dettate da interessi nazionalistici o dal timore di un futuro diverso o dalla non volontà di condividere il progresso ed il benessere con altri meno fortunati, contrapponendo l'interesse nazionale a quello dell'umanità, è la cultura della morte ad avere il predominio.

Una legislazione migratoria giusta non significa trascurare gli interessi della nazione ospitante, non equivale ad aprire le porte indiscriminatamente, ma non vuol nemmeno dire continuare a demandare tutto alla buona volontà di pochi, affidando alle forze dell'ordine la salvaguardia della patria dalle incursioni “nemiche” senza disturbare più di tanto, nel loro losco lucrativo mestiere, i mercanti di carne umana. Garantire la chiusura delle frontiere non dimostra di aver risolto quei problemi che sono all'origine del fenomeno: realtà dolorose, spesso impossibili, da cui i migranti sono costretti a fuggire.



Non siamo “migrazionisti”, anzi insistiamo perché si faccia di tutto per impedire l'emigrazione, specialmente quando non sia determinata da assoluta necessità. La formula di Mons. Scalabrini, “libertà di emigrare, non di far emigrare”, accentua la necessità di eliminare sfruttamenti e costrizioni. E continua il Vescovo di Piacenza: “E' diritto e dovere il vivere e perciò è diritto e dovere lavorare, mezzo necessario per vivere, e se il lavoro non si trova in casa, lo si cerca fuori di casa e dov'è... Vorrei che nessuno lasciasse il suo paese per andarsene all'e-

stero in cerca di lavoro se non quando vi è costretto dalla dura necessità e non ha modo, né speranza di averlo in patria”.

Il Papa, nel Messaggio per la Giornata del Migrante e Rifugiato, si chiede “come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale”.

Proclamare il vangelo della vita con gesti esemplari in ambito personale e collettivo è annunciare che è possibile adottare un approccio che elimina ogni tentativo di assimilazione del migrante - il che

IANO LA VITA”



comporterebbe la morte della sua originalità - ma impegna i due partner nella costruzione di un nuovo stile di vita. La tentazione ad un'integrazione forzata che obblighi i cittadini stranieri ad apprendere le "cose di casa nostra come le sappiamo fare noi" è una tentazione diffusa anche tra parrocchie e gruppi dedicati all'assistenza degli immigrati.

Se adottiamo il vangelo della vita, dobbiamo aiutare i migranti a riscoprire e rinforzare la loro identità inventando spazi di accoglienza, fatti anche di strutture e momenti propri che facilitino questo

cammino di riscoperta. Soltanto da questa posizione di forza si può concelebbrare la vita nuova. Non è che i migranti - se ci riferiamo ai migranti cattolici - debbano adattarsi ai sistemi e alle pratiche religiose dei cattolici locali, ma che tutti, cattolici del posto ed immigrati, imbocchino piste nuove di comunione basate sul rispetto delle diversità e la celebrazione dell'unità nella fede.

"Non c'era posto per loro nell'albergo". Il trattamento riservato alla giovane coppia di Nazareth in viaggio verso Betlemme corre il ri-

schio di perpetuarsi nella storia, anche religiosa. Non sono tanti i gesti di messa a disposizione di luoghi di culto per cattolici di lingua non italiana, mentre investire speranza nei poveri di Dio costituirebbe una ricchezza ed una fonte di rinnovamento per la chiesa locale: siamo inclini a privilegiare la carità spicciola per non essere coinvolti in un processo che mette tutti in una crisi salutare. "Per il cristiano il migrante - ribadisce il Papa - non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità".

Far proprio il vangelo della vita in ambito migratorio significa fondere un processo di formazione dei cristiani locali perché riflettano sulle conseguenze che comporta l'essere divenuti una nazione di immigrati. Sembra un ricordo l'epoca del "vogliamo bene" ed "aiutiamo i poveri del mondo che bussano alla nostra porta". E' in calo l'attenzione verso il mondo dei migranti e siamo rimasti impelagati nella quotidianità dell'indifferenza personale ed istituzionale.

Accettare il vangelo della vita in ambito migratorio significa scoprire segni di vita nell'altro e tentare forme di collaborazione che superino gli stretti confini nazionali. Le migrazioni non sono più un fenomeno isolato, ma un problema internazionale che va risolto comunitariamente. Il vangelo della vita richiede che Conferenze Episcopali, ONG, Congregazioni e Ordini religiosi impegnati nel settore, stabiliscano dei legami conoscitivi ed operativi per immettere nella società una cultura nuova, dove accanto al valore dell'accoglienza si punti ad una politica internazionale fatta di cooperazione, pace e controllo della diffusione delle armi: insomma una politica intelligente e generosa verso il Sud.

Graziano Tassello

*La condizione
di irregolarità legale
non consente sconti
sulla dignità del
migrante, il quale è
dotato di diritti
inalienabili, che non
possono essere
violati né ignorati.*



Il messaggio del Papa

I MIGRANTI IRREGOLARI

Carissimi Fratelli e Sorelle!
1. Il fenomeno delle migrazioni, con le sue complesse problematiche, interpella, oggi più che mai, la Comunità Internazionale e i singoli Stati. Questi tendono per lo più ad intervenire mediante l'inasprimento delle leggi sui migranti ed il rafforzamento dei sistemi di controllo delle frontiere e le migrazioni perdono così quella dimensione di sviluppo economico, sociale e culturale che storicamente possiedono. Si parla, infatti, sempre meno della situazione di "emigranti" nei paesi di provenienza, e sempre di più di "immigrati", con riferimento ai problemi che essi suscitano nei paesi in cui si stabiliscono.

La migrazione va assumendo i connotati di emergenza sociale, soprattutto per la crescita dei migranti irregolari, crescita che, nonostante le restrizioni in atto, appare inarrestabile. L'immigrazione irregolare è sempre esistita ed è stata spesso tollerata perché favorisce una riserva di

personale da cui poter attingere a mano a mano che i migranti regolari salgono nella scala sociale e si inseriscono in modo stabile nel mondo del lavoro.

2. Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti, sia perché l'offerta di manodopera straniera diventa esorbitante rispetto alle esigenze dell'economia, che già stenta ad assorbire quella interna, sia a causa del dilatarsi delle migrazioni forzate. La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività; anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

3. La Chiesa considera il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (cfr Gv 11,52), per recuperare gli esclusi e avvicinare i lontani, per integrare tutti in una comunione fondata non sull'appartenenza etnica, culturale e sociale, ma sulla comune volontà di accogliere la parola di Dio e di ricercare la giustizia. "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto" (At 10,34-35).

La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo. Essa si



conseguenze specie per i figli.

4. Allorché non si intraveda alcuna soluzione, quelle stesse istituzioni dovrebbero orientare i loro assistiti eventualmente anche fornendo un aiuto materiale, o a cercare accoglienza in altri paesi o a riprendere la strada del ritorno in patria. Quello delle migrazioni in generale, e dei migranti ir-

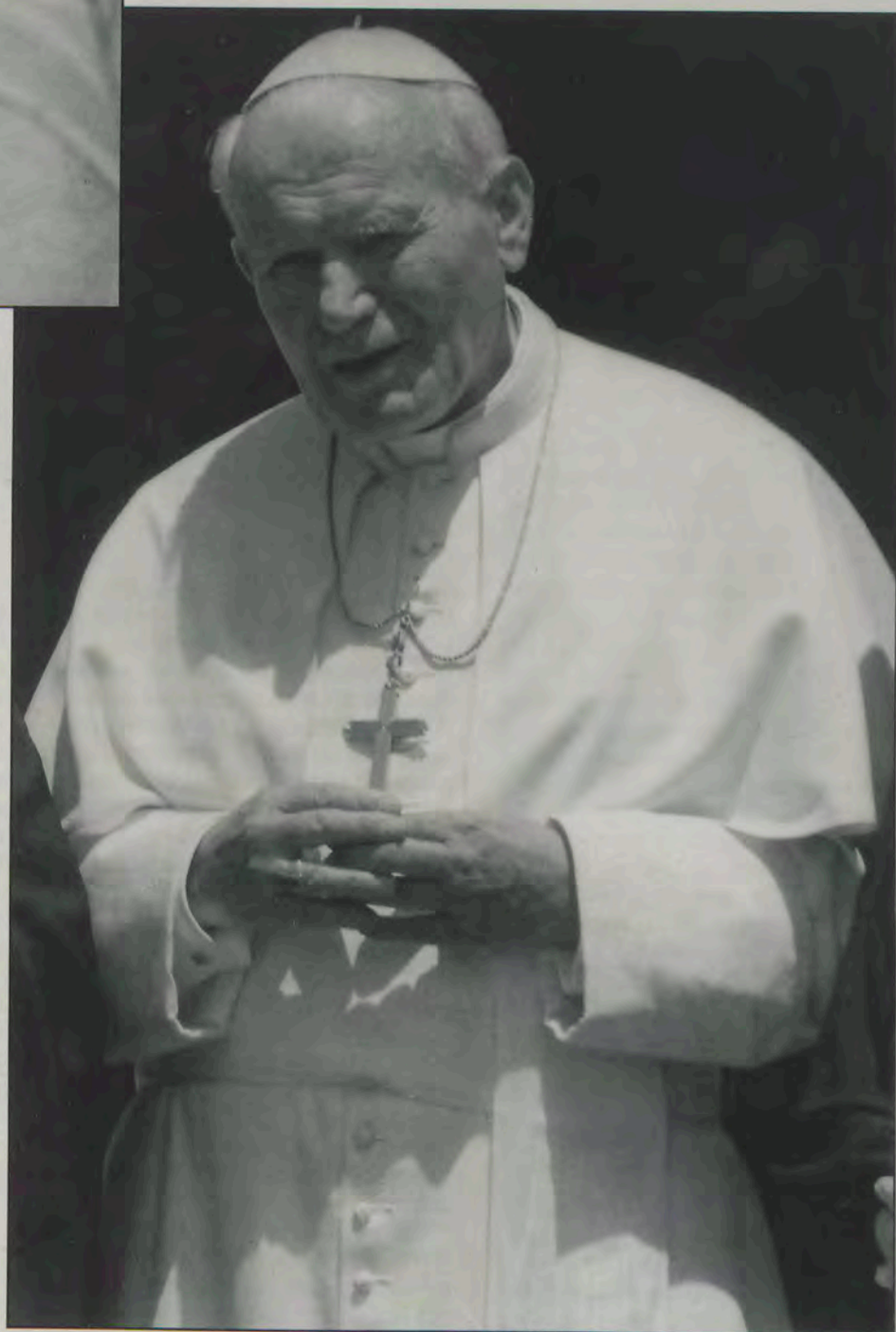
regolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia ben informata sulla reale condizione in cui versa il paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi. La miseria e la sventura da cui sono colpiti costituiscono un motivo in più per venire generosamente incontro agli immigrati.

E' necessario vigilare contro l'insorgere di forme di neo-razzismo

domanda in particolare come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale; si chiede, inoltre, quale sia il valore del diritto all'emigrazione senza il correlativo diritto di immigrazione; si pone il problema di come coinvolgere in questa opera di solidarietà le Comunità cristiane spesso contagiate da un'opinione pubblica talvolta ostile verso gli immigrati.

Il primo modo di aiutare queste persone è quello di ascoltarle per conoscere la loro situazione e di assicurare, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato, i mezzi di sussistenza necessari.

E' quindi importante aiutare il migrante irregolare a svolgere le pratiche amministrative per ottenere il permesso di soggiorno. Le istituzioni a carattere sociale e caritativo possono prendere contatto con le autorità per cercare, nel rispetto della legalità, le opportune soluzioni ai vari casi. Uno sforzo di questo tipo va fatto soprattutto a favore di coloro che, dopo una lunga permanenza, si sono radicati nella società locale a tal punto che un ritorno al paese di origine equivarrebbe ad una forma di emigrazione a ritroso, con gravi





*"Ero forestiero
e mi avete ospitato"*



o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali.

Per le notevoli proporzioni che il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto, occorre che le legislazioni dei paesi interessati vengano, per quanto è possibile, armonizzate, anche allo scopo di meglio distribuire i pesi di una soluzione equilibrata. Occorre evitare di ricorrere all'uso di regolamenti amministrativi, intesi a restringere il criterio dell'appartenenza familiare, con la conseguenza di spingere ingiustificatamente fuori dalla legalità persone, a cui nessuna legge può negare il diritto alla convivenza familiare.

Adeguate protezione va assicurata a coloro che, se pur fuggiti dai loro paesi per motivi non previsti dalle Convenzioni Internazionali, di fatto potrebbero correre un serio pericolo per la loro vita qualora fossero costretti a ritornare in patria.

5. Esorto le Chiese particolari a stimolare la riflessione, a dare direttive e a fornire informazioni per aiutare gli operatori pastorali e sociali ad agire con discernimento in una materia tanto delicata e complessa.

Quando la comprensione del problema è condizionata da pregiudizi ed atteggiamenti xenofobi, la Chiesa non deve mancare di far sentire la voce della fraternità, ac-

compagnandola con gesti che attestino il primato della carità.

Il grande rilievo che in tale situazione di precarietà assumono gli aspetti assistenziali non deve far passare in secondo piano il fatto che anche fra i migranti irregolari molti sono cristiani cattolici che spesso, in nome della stessa fede, cercano pastori d'anime e luoghi in cui pregare, ascoltare la parola di Dio e celebrare i misteri del Signore. E' dovere delle diocesi venire incontro a queste attese.

Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. E' compito delle diverse diocesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana.

La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. "Che ne hai fatto di tuo fratello?" (cfr Gv 4,9). La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà.

6. L'uomo, specie se debole, indifeso, respinto ai margini della società, è sacramento della presenza di Cristo (cfr Mt 25,40.45). "Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta" (Gv 7,49), avevano sentenziato i farisei riferendosi a coloro che Gesù soccorreva anche oltre i limiti stabiliti dalle loro prescrizioni. Egli, infatti, è venuto a cercare e a salvare chi era perduto (cfr Lc 19,10), a recuperare l'escluso, l'abbandonato, il rifiutato dalla società.

"Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,35). E' compito della Chiesa non solo riproporre ininterrottamente questo insegnamento di fede del Signore, ma anche indicarne l'appropriata applicazione alle diverse situazioni che il variare dei tempi continua a suscitare. Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel "forestiero" nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani.

Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti ricompense celesti.

Dal Vaticano, 25 Luglio 1995,
diciassettesimo anno di Pontificato.

Joannes Paulus II

P P ARLIAMONE, ARLIAMONE

*Il contenuto di uno dei dibattiti
sull'immigrazione nel vicentino.*



L'incontro si è svolto quest'estate, a Vicenza, all'Istituto Missioni Estere, e dunque è acqua passata. Ma il tema trattato, "Società multiethnica: è possibile?", è talmente attuale da scavalcare anche i limiti temporali. Penso per questo che valga la pena di riferirne qualche contributo.

Il dibattito è stato aperto da Gianni Calligaris, giornalista della rivista *Alphazeta*, che ha inquadrato gli interventi nella più generale storia della migrazione umana, in cui il fenomeno migratorio appare come una naturale tendenza umana, destinata a continuare fintantochè sulla terra non si sarà raggiunta una equilibrata distribuzione delle risorse.

Trattando l'argomento dell'integrazione, Calligaris ha detto che "una coesistenza multiethnica non deve essere un obiettivo a lungo termine, un orizzonte oltre il quale il compito è terminato. Ha invece da essere un trampolino di lancio verso qualcosa d'altro, di più grande, coerente e armonioso". E, suggerita questa prospettiva, ha detto che sarebbe assurdo se gli italiani si sentissero minacciati dalla presenza di nuove culture

nel loro territorio: le altre culture non sono una presenza inquinante, ma una possibilità di reciproco arricchimento.

E' stato poi il turno di Wanes Mounis, di nazionalità marocchina. Mounis ha biasimato la stampa negativa, che rinforza la xenofobia verso gli immigrati africani in Italia. Ha sottolineato che l'insistenza dei mass media nel riferire soltanto atti di delinquenza commessi dagli immigrati, ha il solo guadagno di rinforzare il pregiudizio e il rifiuto.

Alla fine ha ravvivato il dibattito Yusuf Abdi Ali, immigrato somalo residente a Bassano, che ha chiesto se ci sono stati dei cambiamenti economici e culturali da quando gli immigrati africani sono arrivati in Italia. La risposta a questa domanda è stata unanime nel riconoscere il grande contributo che l'immigrazione africana sta dando all'economia. Ma per l'aspetto culturale si è lamentata la mancanza di una coerente politica di governo attenta a facilitare l'integrazione dei lavoratori immigrati nel contesto socio-politico. "Le autorità stanno solo usando le organizzazioni religiose e umanitarie co-

me alibi per lavarsi le mani e non occuparsi veramente del problema degli stranieri in questo Paese", è stata l'amara constatazione.

*Johnson Thomas Kwesi
(con la collaborazione
di Rosamaria Comacchio)*

MA IN VENETO...

Ma in Veneto An vuole abolire la legge che tutela gli zingari.

Ai nove consiglieri regionali di Alleanza nazionale non piace la legge 54 dell'89, che pure è stata presa a modello da molte regioni e che prevede finanziamenti (ora ridotti a 200 milioni annui) ai comuni per la creazione e la manutenzione di campi di sosta attrezzati, la scolarizzazione dei bambini rom e sinti, il sostegno all'artigianato nomade, i contributi per l'acquisto di alloggi per chi sceglie la vita sedentaria. Vogliono abrogare quella legge regionale perché "la presenza di comunità rom e sinti nelle nostre città si può tutt'al più tollerare, ma non va tutelata".

Reazioni sdegnate sono arrivate dai partiti d'opposizione. Il capogruppo del Ppi, Margherita Miotto, ha chiesto al presidente del consiglio regionale di assegnare al progetto di An una corsia preferenziale "per poterlo rapidamente bocciare in aula e cancellare così ogni traccia di un'idea che non appartiene alla storia e alla tradizione democratica, tollerante e ospitale del Veneto". Contro "questa destra, che non ha mai smesso i panni dell'intolleranza", Miotto ha fatto appello alle associazioni di volontariato "affinchè esprimano la loro indignazione".

Per prevenire la paura del diverso e lo scoppio drammatico dell'intolleranza, l'Unicef entra in 37.000 scuole italiane con una proposta educativa dal titolo "I ragazzi italiani per i ragazzi del mondo".

E' iniziata la scuola, quest'anno in anticipo rispetto agli anni scorsi. E con quell'anticipo, altrimenti chiamato prevenzione, è iniziata una campagna contro il razzismo, che l'Unicef ha organizzato coinvolgendo 37.000 scuole, per un totale di nove milioni di studenti. Un'iniziativa patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ha per titolo: "I ragazzi italiani per i ragazzi del mondo".

"Il problema dell'intolleranza razziale -spiega il presidente dell'Unicef italiana, Arnoldo Farina- ha assunto in questi ultimi anni dimensioni allarmanti, complici la crisi economica internazionale, l'esplosione di tensioni etnico-religiose, il retaggio di mai sopite crociate dell'odio e dell'intolleranza. La cultura della diversità sembra acquisire nuovi proseliti alla sua sclerata e anacronistica guerra in un mondo che invece è sempre più proteso verso una società multietnica. L'Unicef -sottolinea Farina- da cinquant'anni promuove una politica dell'uguaglianza di tutti i ragazzi del mondo, senza distinzioni di razza, colore, sesso, lingua e religione. Oggi si rivolge agli studenti italiani perchè assicurino una partecipazione attiva a questa campagna".

La proposta, dunque, viene rivolta alle scuole elementari e secondarie di primo e secondo grado, che potranno accedere a un'informazione adeguata, moralmente valida e volta alla conoscenza e alla comprensione fra i popoli, col fine di prevenire ogni forma di intolleranza, di violenza e di rifiuto nei confronti delle altre culture.

Prevenire è la parola d'ordine. Con un articolo dal titolo "Prevenire è meglio che educare", Chiara Micali Baratelli si rivolge ai docenti in apertura di un dossier distri-

buito nelle scuole. La Baratelli pone una domanda provocatoria: "Come recuperare quegli adolescenti che dagli spalti dello stadio ricorrono di insulti antisemiti un giocatore fino a costringerlo a giocare con i tappi nelle orecchie se non intervenendo tempestivamente sin dall'infanzia a contrastare il pregiudizio razziale prima che attecchisca definitivamente e sia poi impossibile estirparlo?". E suggerisce ai docenti di raccogliere le indicazioni fornite dal Ministero e dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione per chiarire gli obiettivi da raggiungere, smontando progressivamente "il sottile gioco degli stereotipi culturali di cui tutti siamo prigionieri e ponendo un'attenzione particolare ad evitare la formazione dei pregiudizi, che proprio da tali stereotipi deriva in larga misura".



ONI CONTRO RAZZISMO



Il simbolismo multiculturale della copertina del dossier distribuito nelle scuole.

IL RAZZISMO COME VIRUS

Riportiamo un brano significativo dell'articolo di Luciano Corradini, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, incluso nel dossier "I ragazzi italiani per i ragazzi del mondo. Insieme contro tutti i razzismi e le intolleranze".

Il razzismo e l'antisemitismo possono essere pensati come colonie di virus che convivono in modo clandestino con gli organismi ospitanti e che possono prendere il sopravvento quando tali organismi s'indeboliscono o quando si determinano particolari situazioni ambientali. In questi casi le forze sane dell'organismo stentano a controllare l'infezione e rispondere in termini inadeguati agli stimoli dell'ambiente.

In un certo senso si può dire che siamo "portatori sani" del virus razzistico, che in certe condizioni può esplodere in maniera conclamata, se non si compie una terapia preventiva che sappia stimolare gli anticorpi come un vaccino, che sia capace di rinforzare le difese dell'intelligenza e dello spirito. (...) Occorre investire molte energie in educazione e cultura. In altri termini occorre promuovere la salute affettiva e mentale, attraverso un complesso programma di educazione allo sviluppo, di educazione interculturale, di educazione alla non violenza: un programma che si può concepire ed attuare in molti modi, sia in appositi corsi, sia nella scuola comune, attraverso gli strumenti comuni, utilizzati però con livelli di consapevolezza che siano sempre meno inadeguati a comprendere le motivazioni e le dinamiche degli atteggiamenti e dei comportamenti umani.

Che si tratti di un compito di lunga lena non si fa molta fatica a convenire, solo se si pensi alla difficoltà di superare paure, pregiudizi, equivoci che sorgono quotidianamente tra persone nate nella stessa civilizzazione culturale. Il distacco fra ciò che si professa e magari s'insegna e ciò che si vive concretamente fra colleghi e con i propri alunni è segno della difficoltà con cui la nostra specie cerca di mettere d'accordo ciò che pensa, ciò che sente, ciò che fa e ciò che deve fare.

La sfida è grossa e il compito è difficile, in una scuola italiana che ha già i suoi problemi interni da risolvere e che per il problema dell'intercultura ha fatto ben poco, nonostante il Ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, in un'intervista contenuta nel dossier, formuli una frase ad effetto per tener buona la coscienza: "Si fa forse più di quanto non si pensi, ma meno di quanto sarebbe opportuno". Il Ministro ammette comunque che "negli anni passati non si è dato luogo a un vero sforzo di formazione del corpo docente". E allora il Ministro, di fronte all'urgente e inderogabile compito educativo in un contesto multietnico, non può che rifugiarsi in una soluzione a nostro avviso troppo debole: "Non credo - dice - che esistano degli strumenti educativi che risolvano il problema, bensì delle sensibilità educative che portano poi ad individuare gli strumenti operativi adatti". Come dire che tutto è affidato alla buona volontà degli insegnanti, alla creatività dei singoli docenti, con la speranza che questi doni personali siano presenti. In questa sorta di impegno, che ancora non ha né metodo né adeguati strumenti, sta in fondo la dignità e la debolezza della nostra scuola di fronte alla realtà dell'intercultura che ci viene incontro dal futuro a velocità crescente.

La sfida è aperta. A volte si può vincere anche con armi spuntate.

Paolo Curtarolo

FAVOLE IN BIANCO

Suoni, ritmi, emozioni con tre attori senegalesi, due romagnoli e una ragazza spagnola: la compagnia "Ravenna Teatro" porta in scena i cantastorie della Romagna e del Senegal, mostrandone le notevoli somiglianze. Una compagnia interetnica per dire la ricchezza dell'incontro tra due diverse culture.



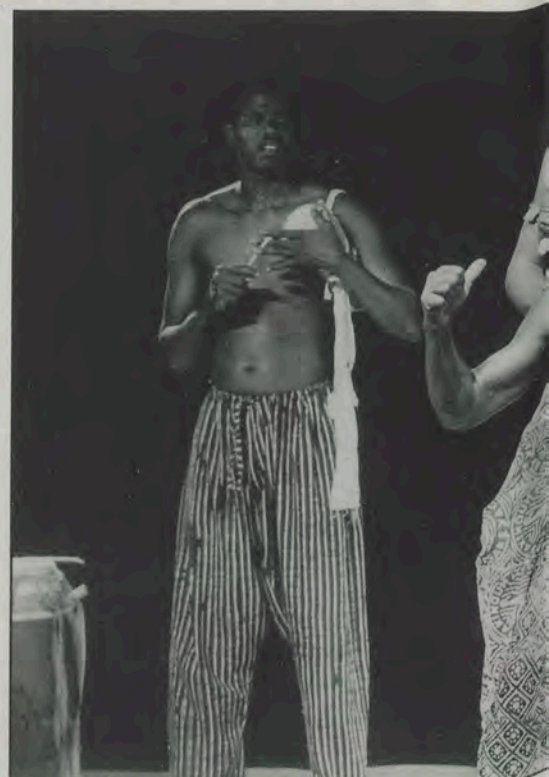
Oggi la mia gente lascia impronte in terre lontane, tanto lontane che non si può immaginare.

Chiedo la benedizione dei miei vecchi, perchè il futuro viene dal passato". E' una citazione dalla bella rappresentazione teatrale che "Ravenna Teatro" ci ha regalato quest'estate, dal titolo che più sotto decifreremo: "Griot Fuler". In scena un giovane gruppo, che da anni alza il vessillo di un teatro multirazziale, e che già dal suo primo apparire lascia presagire qualcosa di originale: gli interpreti sono tre senegalesi (Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang, El Hadji Niang), due romagnoli (Luigi Dadina, Matteo Scaioli) e una ragazza spagnola (Mirela Lico). Dunque, un'inedita composizione voluta dal giovane regista e drammaturgo ravennate Marco Martinelli, che meditando sull'idea che il sottosuolo romagnolo e padano è costituito da una zolla

d'Africa agganciata all'Europa, decise di dar vita ad una compagnia interetnica. E questa compagnia doveva rendere evidente che ci sono delle radici comuni tra Africa e Romagna. Lo spettacolo "Griot Fuler" realizza questo compito.

Spieghiamo anzitutto il titolo: "Griot" è una parola franco-africana; "Fuler" è una parola romagnola. Ambedue stanno a significare la stessa cosa: narratore, cantastorie. Il "Griot" è ancora la figura centrale nella cultura orale di molti popoli africani, è la memoria, la biblioteca, il padrone della parola. Il "Fuler" era il narratore di fiabe, che fino agli inizi degli anni '30 girava di casa in casa nelle campagne romagnole; ospitato dalle famiglie, si fermava a raccontare storie durante le sere d'inverno, nelle stalle, dove faceva più caldo.

E adesso lo spettacolo teatrale. Inizia con i suoni, prima che con le parole. Inizia col tam-tam del tam-



E NERO



buro assemblato al suono del violino, come per dire di due culture che si incontrano, si innestano, vanno a formare un'unica armonia. Messaggio, questo, che viene ribadito ancora al centro della rappresentazione, quando a far musica sarà un tamburello suonato da un romagnolo e una fisarmonica suonata magistralmente da un senegalese. I suoni e i ritmi, dunque, hanno qui la medesima funzione espressiva, la stessa importanza, che hanno le frasi nelle comuni rappresentazioni teatrali. Poi, con gli attori seduti a terra, si evocano le lunghe genealogie di Yague M' Baye, contadino senegalese, e di Genaro dla Tanta, contadino romagnolo. E le storie si assomigliano, come anche le tribolazioni. Famiglie numerose, il rapporto con la terra, la preoccupazione per i figli, il timore dei malefici: tutto si assomiglia nelle storie raccontate dal Griot e in quelle raccontate dal Fuler. La vicenda di Yague M' Baye e dei suoi 25 figli

tutti partoriti, in 25 anni di matrimonio, alla luce del sole, e tutti morti, si ripete in quella di Genaro dla Tanta, con i suoi 25 figli, dei quali solo 5 diventano grandi e mettono su famiglia.

Storie parallele, dunque, dominate da miserie, carestie, fame e sfortuna, ma anche da improvvisi ribaltamenti a lieto fine, dove è il buono che vince e il cattivo che perde. A far la differenza è naturalmente la diversità di rappresentazione e di espressione, in ragione del rispetto delle due culture differenti: giocosa quella senegalese, sanguigna quella romagnola; più statica quest'ultima, mentre piena di carambole, salti e balli quella africana. Diverse naturalmente le lingue, che vengono mantenute nella loro originalità, dando spazio al vernacolo di Fellini, all'italiano e al wolof, la parlata dominante in Senegal. E per capire il linguaggio, quasi una traduzione simultanea: il wolof viene subito rimbalzato in lingua italiana con una specie di seconda rappresentazione e così avviene anche per il romagnolo, che uno dei tre senegalesi in scena ribalta scherzosamente tra il pubblico in una traduzione wolof...evidentemente destinata a un pubblico più vasto della platea. Perché niente deve essere perduto di questo filone d'oro, che ci fa ripensare con meraviglia a delle comuni radici.

Gian

UNA MEDAGLIA COLOR CAFFELATTE

*Una bella sorpresa:
ai campionati mondiali
di atletica, che si sono svolti a
Goteborg, il tricolore è stato
rappresentato da Fiona May, una
ragazza di origine giamaicana,
che ha regalato all'Italia una
medaglia d'oro nel salto in lungo.*

Quando, dopo la gara, ha compiuto il trionfale giro di pista con in mano la bandiera tricolore, si è immediatamente compreso che, domenica 6 agosto, si era aperta una nuova era per lo sport italiano: quella del colore azzurro venato di mille sfumature etniche.

La protagonista è Fiona May, conosciuta da tutti gli appassionati di sport, che, con una certa trepidazione per i colori italiani, se ne stavano incollati al televisore per i campionati mondiali di atletica di Goteborg. E forse molti hanno provato un senso di stupore a dover esultare per una medaglia d'oro vinta da un'atleta di origine giamaicana, che con un salto lungo 6 metri e 98 centimetri ha conquistato il gradino più alto del podio, facendo risuonare in tutto lo stadio l'inno di Mameli.

Non siamo ancora abituati a vederli rappresentare da atleti di altra nazionalità, a maggior ragione se hanno la pelle scura. Ma anche per i più riottosi è stato facile adottare la May, se non altro per le sue lacrime di gioia in diretta televisiva ed il suo buon italiano con accento toscano, regalo di nozze del marito

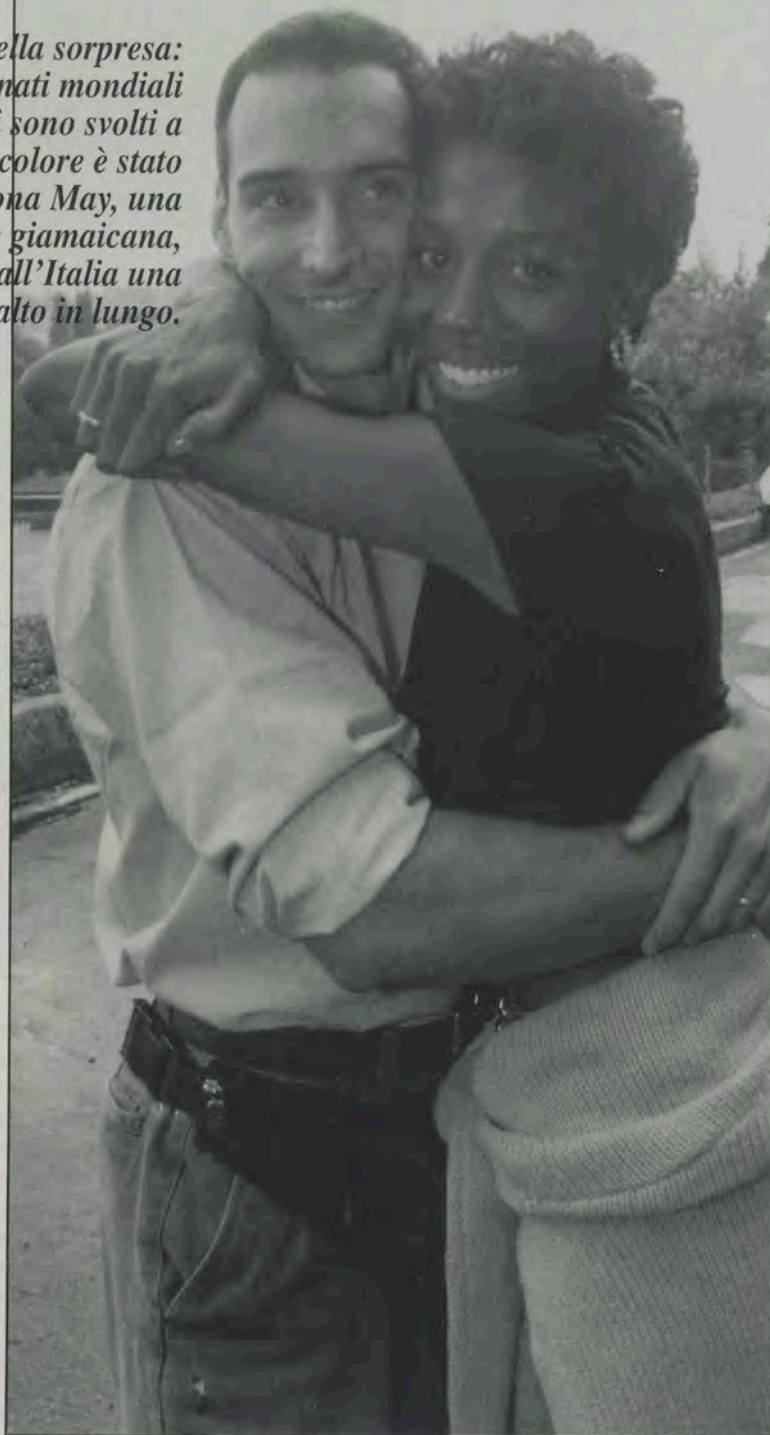
Gianni Iapichino, anche lui atleta, saltatore con l'asta, sposato due anni fa.

"Oggi mi sento totalmente italiana", ha detto Fiona May per spiegare la passione con la quale sventolava la bandiera dopo la vittoria. "In Italia mi son sempre trovata benissimo; non ho mai avuto

problemi di razzismo". E mentre lo dice, si pensa a Firenze, città in cui abita, che con gli immigrati è spesso andata giù pesante: era il 1990, ai primi giorni di marzo, quando una cinquantina di giovani fiorentini sprangava vigliaccamente alcuni giovani di colore, incitati da una folla che gridava "sporchi negri", "m... del mondo", "ammazziamo i cannibali spacciatori". Che Fiona sia fortunata, oltre che brava? Resta comunque il fatto che questa città, teatro dei primi atti di razzismo in Italia, si vede restituire le legnate date nel '90 con una medaglia d'oro! Per sdebitarsi dovrebbe almeno modificare quell'atteggiamento di distacco, se non di rifiuto, presente anche in certe scelte del suo primo cittadino nei confronti degli immigrati.

Intanto Fiona May pensa ad Atlanta, città che il prossimo anno ospiterà le Olimpiadi. Chissà che questo giglio nero sbocciato in Italia non ci regali qualche altro successo, portando in giro per il mondo l'immagine di una nazione che sa farsi degnamente rappresentare anche da immigrati di colore.

Gian



Fiona May e il marito Gianni Iapichino

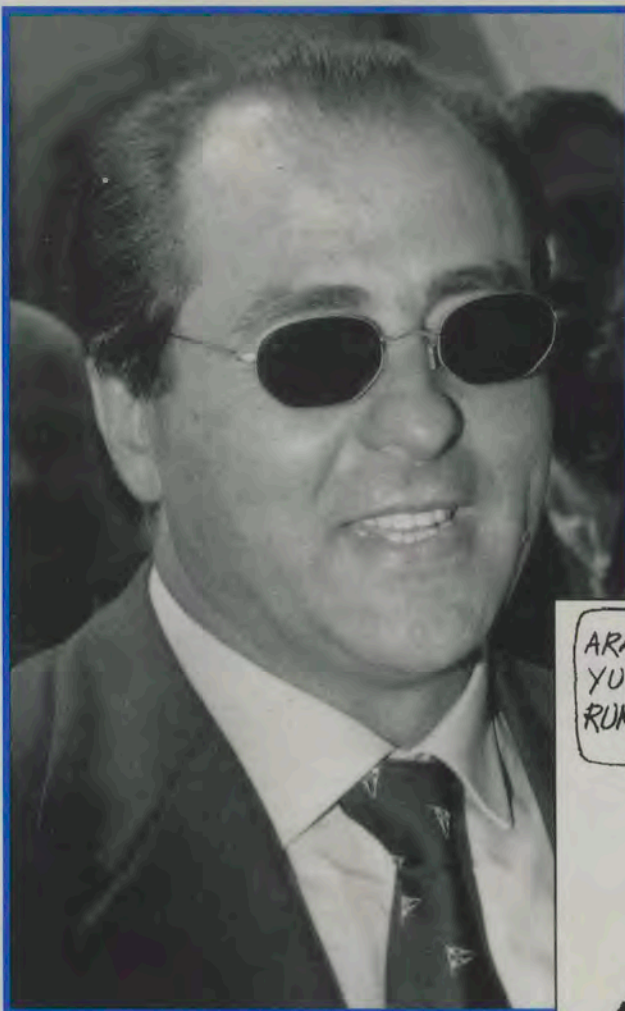
CARO DI PIETRO

*Lettera semiseria all'ex pm
del pool "Mani pulite".*

Caro Di Pietro, adesso non ci si metta anche lei! E che, c'azzecca? Non mi rassegnano proprio a credere che siano sue le parole riportate dal settimanale *Oggi*: "Tra gli immigrati fuorilegge ci sono bande di sbandati che meriterebbero non la galera, ma il taglio degli attributi". A parte la contraddizione in termini sugli sbandati organizzati in bande, che non è da professore universitario par suo, come si può pensare che se la prenda con gli immigrati, lei che è stato emigrato e in Germania ha conosciuto "come è duro calare lo scender e il salir l'altrui scale"? Sono certo passati molti anni da quando quelle sue mani sempre in movimento lavoravano per la WMF di Geislinger, ma certe esperienze non si possono dimenticare; come non si possono dimenticare certe umiliazioni che forse lei ha condiviso con tanti nostri italiani che lavorano all'estero.

Certo ci sono anche degli immigrati delinquenti, come ci può essere una pecora nera in una buona famiglia; ma per fortuna la nostra giustizia non prevede tagli di alcunchè per i fuorilegge. Questo viene fatto in Libia, alla corte di Gheddafi: là sì che c'è l'uso del taglione, e qualche nostro politico dovrebbe stare attento quando ci va a fare qualche viaggio.

E poi, facciamo pur la remota ipotesi che la tattica sugli attributi sia sua. Ma si immagina le conseguenze? Pensi soprattutto ai magistrati e ai poliziotti americani, che conoscono morte e miracoli delle



famiglie Gambino, Bonanno, Lucchese, Colombo, Genovese; sanno che quando la *Little Italy* di Manhattan si riempie di bandiere tricolori e bancarelle di torroni, e quando il santo protettore di Napoli sfilava per Mulberry Street coperto di velluti e banconote da un dollaro, i sottocapi di Vincent Galante ne approfittano per esigere il pizzo. Là le nostre "bande di sbandati" hanno nome e cognome sul *New York Times*. Se malauguratamente venisse adottata la tattica sugli attributi, ne

verrebbe fuori un mattatoio legale di stampo mafioso.

Ma se la guardo, caro Di Pietro, e la riconosco sì come uomo combattivo, ma generoso e decisamente simpatico, allora non ho alcun dubbio e sarei capace anche di negare l'evidenza. A meno che (e questa potrebbe essere l'unica possibilità), in un momento di estrema debolezza lei non si sia lasciato andare allo sport di questi ultimi tempi: puntare sugli attributi e fare clic con la macchina fotografica o con le parole.

Con simpatia.

Felix



L'Unità, 11 settembre

Pastorale

verso Palermo

LO SPIRITO HA SOFFIATO SU MILANO

*I pronunciamenti del Sinodo
milanese sulla
"Pastorale degli esteri"*

E' forte e non vaga nel vuoto la speranza che al prossimo Convegno Ecclesiale di Palermo "lo Spirito dica alle Chiese" qualcosa anche su quella porzione del Popolo di Dio che sono i migranti. La nostra Rivista in questi mesi cerca di fare la sua parte, riportando dati, notizie e messaggi che si auspica giungano all'attenzione anche di chi sta preparando il Convegno e di chi poi vi prenderà parte.

E' incoraggiante il fatto che lo Spirito di Dio su questo tema abbia già soffiato con discreta forza su alcune Chiese locali, in particolare su quelle di Roma e di Milano. Le due Diocesi infatti, che sono le maggiori in Italia non solo per numero di fedeli, nei loro recenti Sinodi hanno riservato un rilevante spazio ai migranti e ne fanno fede gli Atti. Il metodo usato dai due Sinodi è diverso, ma ugualmente efficace: mentre infatti a Roma il tema migratorio viene distribuito in diversi capitoli, come quello della evangelizzazione e del servizio alla carità, a Milano tutto il discorso viene concentrato in un unico capitolo dal titolo: "Pastorale degli esteri". In 11 ampie "proposizioni" vengono delineati i principi generali di questa pastorale, i suoi destinatari (cattolici, cristiani di altre confessioni, non cri-

stiani), gli operatori, nonché le strutture da mettere a disposizione; una sezione particolare viene riservata a Rom e Sinti e, più ampiamente, ai nomadi.

Ci limitiamo a riportare le prime tre proposizioni, ma il testo meriterebbe di essere riportato integralmente in tutta la sua ampiezza; anzi meriterebbe di essere conosciuta anche la bozza originaria o documento di studio, dove i singoli punti sono molto più sviluppati. Non si pensi però che la sintesi, per quanto stringata, sia meno incisiva e puntuale nella lettura della situazione, nella definizione dei problemi e nelle indicazioni concrete, la cui chiave di lettura sta nella riconosciuta necessità di una pastorale specifica per gli stranieri inserita nel quadro globale della pastorale ordinaria, come si legge nella proposizione 7: "La pastorale degli esteri ha la caratteristica specifica di essere una pastorale di confine. E' una pastorale speciale che si collega e si rapporta continuamente, tra l'altro, con la pastorale ordinaria parrocchiale e con quella delle Chiese dei paesi di origine".

Bruno Mioli



Il Cardinale Martini

PASTORALE DEGLI ESTERI

I

I PRINCIPI GENERALI

Proposizione 1

Il fenomeno migratorio oggi

§ 1. La mobilità umana è oggi particolarmente visibile nel contesto delle grandi città e delle aree economicamente più sviluppate. Tra le diverse tipologie legate al turismo, allo studio, al lavoro e al nomadismo, è particolarmente urgente considerare, nel contesto del territorio della Chiesa ambrosiana, l'immigrazione extracomunitaria.

§ 2. Il fenomeno migratorio, realtà particolarmente complessa nelle sue motivazioni e nelle sue forme, appare come il prodotto di fattori espulsivi dal Paese di origine e fattori attrattivi nel Paese di immigrazione. L'Italia, da cui molto spesso sono partiti flussi migratori, è recentemente divenuta luogo di arrivo di tali flussi.

§ 3. L'immigrazione odierna è un fenomeno di lunga durata e non può dunque essere ridotta ad una nuova categoria di emarginazione o di grave disagio sociale. Essa è realtà rilevante e significativa, dalle dimensioni ben più vaste e trasversali: prelude alla creazione di una società multi etnica, multi razziale, multi religiosa.

§ 4. Nel territorio della Diocesi ambrosiana vivono decine di migliaia di stranieri: molti di essi sono cristiani (per la maggioranza cattolici), mentre altri sono di religione islamica o di altre religioni. Molti di questi immigrati sono avviati verso un inserimento graduale nella società; avendo trovato un lavoro regolare e un alloggio dignitoso, essi sono inseriti a pieno titolo nella società italiana, nel rispetto del suo ordinamento.

Proposizione 2 Orientamenti generali

§ 1. Il fenomeno immigratorio, con la sua repentinità e diffusione, ha trovato impreparata la società e la Chiesa, anche nel nostro territorio. Nonostante ciò, nella comunità cristiana non sono mancati molti generosi tentativi di prima accoglienza e assistenza. Col passare del tempo, ci si è anche interrogati su nuove modalità con cui far fronte a questo fenomeno e si è cercato di dare avvio a una loro prima attuazione.

§ 2. Oggi è necessario porsi di fronte a questo variegato fenomeno migratorio sviluppando l'attenzione e precisando gli interventi. In particolare occorre:

a) continuare a dedicarsi alle nuove emergenze che si presentano, esprimendo in tal modo il ministero della carità, che può portare, nel caso, anche ad assumere funzioni di supplenza nei confronti della società civile. Tutto ciò dovrà verificarsi sia contribuendo a realizzare una prima accoglienza, sia favorendo un inserimento sempre più adeguato nella società, mediante iniziative appositamente studiate;

b) affrontare la situazione con spirito profetico, cioè col cuore e la mente disposti a vedere in tale fenomeno "una occasione provvidenziale, un appello ad un mondo più fraterno e solidale, ad una integrazione multi razziale che sia segno della grazia di Dio in mezzo agli uomini";

c) aiutare a comprendere le differenze e a convivere con esse; ciò comporta di superare la cultura dell'indifferenza e di accogliere le differenze etniche, culturali e religiose senza, per altro, cadere in forme di eclettismo nei riguardi della verità o di fronte ai valori della vita;

d) mettere in atto attenzioni e iniziative pastorali finalizzate sia a educare l'intera comunità cristiana alla convivenza inter etnica e inter religiosa, sia a prendersi cura delle varie situazioni in cui, soprattutto da un punto di vista religioso, si trovano le persone estere.

§ 3. Per quanto di sua competenza, la comunità cristiana non si stanchi di sollecitare l'intera società al dovere di rea-



La stazione centrale di Milano.

lizzare un più giusto ordine economico e internazionale, in grado di promuovere l'autentico sviluppo di tutti i popoli e di tutti i paesi, cosicché nessuno sia costretto ad abbandonare quella terra nella quale vorrebbe continuare ad abitare. Nello stesso tempo, stimoli la società civile e le sue istituzioni affinché queste ultime sappiano elaborare adeguate politiche in grado sia di promuovere e tutelare effettivamente i diritti inviolabili di ogni persona immigrata, con particolare attenzione ai bambini e alla famiglia, sia di valorizzare la presenza, tra gli esteri, di persone portatrici di risorse culturali e sociali, oltre che economiche.

Proposizione 3

Alcuni aspetti dell'azione pastorale

§ 1. Obiettivo generale dell'azione pastorale della Chiesa deve essere quello di vivere in pieno la "cattolicità" e quindi di comprendere che l'immigrazione è un'occasione provvidenziale per il rinnovamento della nostra mentalità e del nostro modo di vivere. La storia della salvezza, come insegna la Bibbia, si realizza nell'esperienza di un popolo in cammino, guidato da Dio verso una patria. Tutti i cristiani ricordino che "ogni terra straniera è patria ed ogni patria è terra straniera".

§ 2. Nel contesto degli orientamenti generali sopra delineati è opportuno richiamare alcune attenzioni da avere nella programmazione pastorale ordinaria:

a) la catechesi deve porre l'accento sull'alterità e sulla prossimità, sul dialogo e sul rispetto del diverso da sé, su una crescita libera da pregiudizi, sull'accettazione dell'uguaglianza di tutti perché figli di Dio. Non può mancare nella catechesi una conoscenza delle diverse confessioni cristiane, delle diverse religioni e dei diritti fondamentali della persona umana;

b) occorre favorire, anche mediante iniziative promosse dalla comunità cristiana, il dialogo con le persone di altre culture per far conoscere la cultura italiana e conoscere la cultura dei paesi di origine degli immigrati senza che uno degli interlocutori venga dominato dalla cultura dell'altro;

c) le scuole cattoliche siano le prime a sentirsi interpellate in campo pedagogico per vivere ed operare in una società inter culturale;

d) l'accoglienza verso gli stranieri in difficoltà deve evitare approcci assistenzialistici, cercando invece di educare e incentivare l'autosufficienza con interventi di orientamento e accoglienza temporanea, con verifica del progetto personale da parte di una équipe di operatori;

e) educare tutti i cristiani a controllare le emozioni di diffidenza e di rifiuto, specialmente nei rapporti occasionali con gli immigrati;

f) l'impegno per la pace e la giustizia deve prendere in considerazione situazioni di ingiustizia e sfruttamento in cui spesso vivono gli immigrati: in questo senso, soprattutto i cristiani sono tenuti a non violare le norme sul lavoro, a evitare forme speculative circa le abitazioni e ad interrogarsi sulla liceità di tenere per lungo tempo alloggi sfitti.

§ 3. Nell'azione pastorale per gli esteri, deve sentirsi coinvolta la comunità cristiana in tutte le sue componenti: parrocchie, decanati, associazioni, movimenti e gruppi, istituti di vita consacrata, ecc. La stessa azione pastorale si esprime anche attraverso alcune strutture e istituzioni specifiche (quali, ad esempio, le case di accoglienza e le mense) e mediante l'impegno di appositi organismi (associazioni, cooperative, fondazioni, ecc.). Essa chiede pure di individuare e attivare alcune figure di operatori ecclesiali nell'ambito dell'immigrazione per i quali è necessario prevedere un'adeguata formazione e un puntuale aggiornamento.



II

TIPOLOGIE DI AZIONE PASTORALE

Proposizione 4

Gli stranieri cattolici

§ 1. Poiché la fede degli immigrati cattolici corre seri pericoli se non è curata e fortificata, la diocesi si propone di prendere contatto con loro, di conoscerne la provenienza e di provvedere alla loro cura pastorale. In particolare, si propone di agevolare l'espressione della fede nella forma propria dei paesi di origine.

§ 2. Particolarmente adatti a tale lavoro pastorale sono le congregazioni e gli istituti religiosi presenti in diocesi, che hanno il carisma e anche la specializzazione della cura pastorale degli emigrati. Siano invitati a collaborare anche i missionari di ritorno dai paesi da cui provengono gli odierni flussi migratori, come pure alcuni religiosi, sacerdoti e seminaristi che, provenendo dagli stessi paesi, si trovano temporaneamente in Italia. Si proponga anche ad alcuni immigrati cattolici di prepararsi al ministero di catechista o educatore. E' pure opportuno ricercare la collaborazione con le Chiese locali dei paesi di origine.

§ 3. I consigli diocesani, decanali e parrocchiali, le associazioni, i gruppi e i movimenti analizzino la condizione degli immigrati cattolici che vivono nel territorio della parrocchia e della diocesi e favoriscano il loro ingresso nelle rispettive attività.



§ 4. La cura pastorale verso gli stranieri cattolici si esprime anche attraverso strutture specifiche, quali: parrocchie personali, missioni con cura d'anime e cappellanie (Cappellania dei migranti e Cappellanie per le diverse lingue e nazioni). Tali strutture non devono essere viste in alternativa all'inserimento e alla partecipazione degli stranieri nelle normali articolazioni della comunità diocesana.

Proposizione 5 **Gli esteri appartenenti alle altre Chiese cristiane**

§ 1. Si aiutino gli esteri appartenenti alle altre Chiese cristiane a vivere la loro fede in Gesù Cristo anche se si trovano in un paese diverso dal loro; nello stesso tempo, secondo un genuino spirito ecumenico ed evitando ogni proselitismo, si incoraggino a continuare a tenere i rapporti con le loro Chiese, così che siano i loro stessi pastori a prendersi normalmente cura di loro.

§ 2. Nelle parrocchie si favoriscano momenti di dialogo e di confronto sulla Parola di Dio e, in particolare durante la "settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", si attuino iniziative comuni con gli immigrati delle altre Chiese cristiane.

Proposizione 6 **Gli stranieri non cristiani**

§ 1. Diversi sono gli atteggiamenti che la comunità cristiana è chiamata a vivere nei confronti degli immigrati appartenenti ad altre religioni. In particolare, le è chiesto di:

a) aiutare l'immigrato a non perdere la dimensione religiosa dell'esistenza, spesso messa in difficoltà dalla preoccupazione per la quotidiana sussistenza o dal fascino della società consumistica e secolarizzata;

b) invitare l'immigrato a conservare e a vivere anche nel paese di immigrazione i propri valori religiosi e culturali e a professarli, nel rispetto dell'ordinamento dello stato;

c) annunciare all'immigrato, nelle forme più adatte alle diverse occasioni, il messaggio evangelico, sempre nel rispetto della libertà religiosa, con l'attenzione a far capire che il cristianesimo non si identifica con la cultura occidentale.

§ 2. Nel contesto della libertà religiosa e nel rispetto delle norme che la tutelano, ogni confessione ha diritto ai suoi luoghi di culto, alla celebrazione delle sue feste, alla propria organizzazione, alla manifestazione delle proprie convinzioni (anche in riferimento, ad esempio, alle prescrizioni alimentari). La comunità cristiana mentre riconosce tali diritti è chiamata però ad evitare ogni occasione di confusione o sincretismo; in particolare, non vanno concesse strutture ecclesiali per le attività di culto di altre religioni.

§ 3. Cristiani e non cristiani possono impegnarsi in un confronto critico dei rispettivi sistemi di valore, che ognuno propone all'altro, in una comune ricerca per scoprire i modi reali attraverso i quali i credenti possano dare un contributo creativo ai bisogni delle società contemporanee. Anche i centri di accoglienza ecclesiali devono diventare luoghi aperti, in modo sistematico, a momenti di dialogo di base tra cristiani sulle tematiche comuni alle grandi fedi religiose. A tal fine però occorre una seria preparazione degli operatori ecclesiali sui problemi implicati in questo dialogo, tra cui quelli della libertà religiosa, della laicità dello stato, del diritto di famiglia.

§ 4. Un'attenzione particolare va dedicata agli itinerari di catecumenato degli stranieri che scelgono di aderire a Cristo. La comunità cristiana si impegna a sostenere coloro che, a seguito dell'adesione al cristianesimo, incontrano difficoltà o addirittura subiscono ostracismi.



*Milano: la parrocchia di S. Maria del Carmine. Qui i missionari Scalabriniani curano la pastorale per gli immigrati di lingua inglese.
Sopra: battesimo filippino a S. Maria del Carmine.*

III SOGGETTI E STRUTTURE DI PASTORALE

Proposizione 7 Soggetti ecclesiali

§ 1. La pastorale degli esteri ha la caratteristica specifica di essere una pastorale di confine. E' una pastorale speciale che si collega e si rapporta continuamente, tra l'altro, con la pastorale ordinaria parrocchiale e con quella delle Chiese dei paesi di origine. L'arte di collaborare e rapportarsi in tutte le sinergie possibili è, in ogni caso, la sfida che definisce l'organicità della pastorale dei migranti.

§ 2. Di fronte al complesso delle azioni pastorali qui delineate, la figura degli operatori ecclesiali nell'ambito dell'immigrazione conosce diverse modalità di espressione che richiedono di pensare a molteplici soggetti concreti: non tutti possono fare tutto, ma occorrono ruoli, identità, modalità di intervento e modalità di raccordo con la pastorale ordinaria nonché competenza e formazione diverse, in base al settore in cui si interviene e in base alla dimensione della vita dell'immigrato a cui ci si accosta.

Proposizione 8 La Segreteria e la Consulta per gli esteri

§ 1. L'ampiezza degli impegni pastorali sopra indicati esige la presenza, adeguata alle nuove esigenze che emergono, di strutture a livello diocesano, chiamate a promuovere, collegare e coordinare tali azioni.

§ 2. La Segreteria per gli esteri ha il compito di promuovere:

- a) lo studio del fenomeno immigratorio e il suo monitoraggio;
- b) una concreta accoglienza con interventi di aiuto, di coscientizzazione e di coinvolgimento dell'intera comunità cristiana;
- c) l'evangelizzazione degli immigrati;
- d) la formazione degli operatori delle strutture ecclesiali che si interessano di tale fenomeno;
- e) il coordinamento e il collegamento delle diverse iniziative ecclesiali;
- f) l'attuazione di più adeguati provvedimenti da parte dell'autorità civile.

§ 3. La Segreteria è affiancata alla Consulta per gli esteri, che vede la presenza di organismi ecclesiali o di ispirazione cristiana operanti nel settore e di esperti del settore.

Proposizione 9 Forme di coordinamento

Poiché nella pastorale degli esteri sono coinvolti anche altri Uffici o Organismi diocesani, (quali ad esempio: la Caritas diocesana, l'Ufficio per la Vita sociale e la pastorale del lavoro, l'Ufficio e il Centro missionario diocesano, l'Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo e la relativa Commissione, l'Ufficio Catechistico), vanno studiate e attuate, sotto la



Zingari in un campo sosta.

responsabilità dei competenti Vicari episcopali di settore, forme di coordinamento tra i vari Uffici e Organismi interessati e la Segreteria per gli esteri che, in modo specifico, ha l'incarico per questo ambito della pastorale.

IV MISSIONE TRA I ROM - SINTI - KAOLIE

Proposizione 10 Un lavoro missionario da continuare

§ 1. I nomadi Rom-Sinti-Kaolie, pur essendo in larga parte cittadini italiani, costituiscono un gruppo etnico con propria cultura e lingua. La Chiesa ambrosiana è consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di queste persone, solitamente denominate "zingari", e si sente chiamata ad annunciare loro il Vangelo della salvezza.

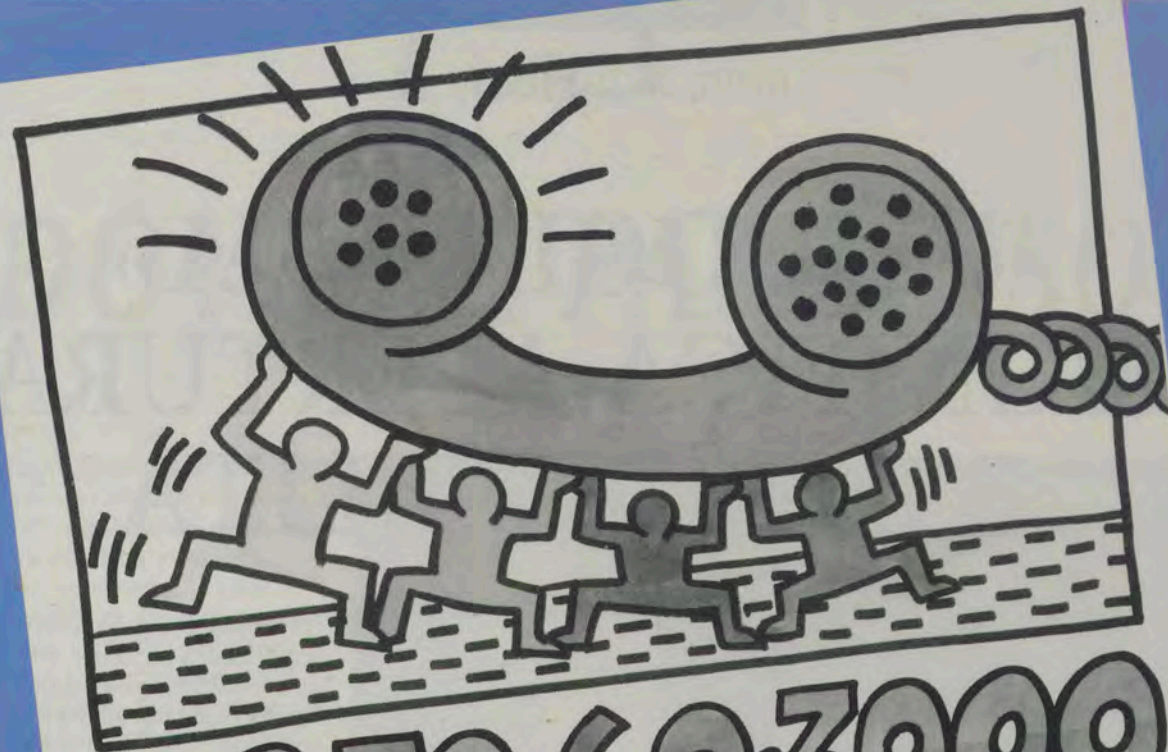
§ 2. Il positivo lavoro missionario svolto finora da un piccolo gruppo di presbiteri diocesani, di religiosi e religiose, e di fedeli laici, tra i quali alcuni nomadi, conferma la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali. Ad essi è richiesto un prolungato impegno di inculturazione ed una squisita capacità di dialogo e di annuncio. Impareranno, da chi in diocesi ne è già a conoscenza, i linguaggi fondamentali di questo gruppo etnico, anche in ordine all'uso dei testi biblici tradotti ed approvati per l'uso liturgico.

Proposizione 11 Una attenzione della pastorale parrocchiale

§ 1. Le comunità parrocchiali, a livello educativo e operativo, mettano in evidenza la necessità prioritaria nei confronti dei nomadi di mettere a disposizione il proprio tempo con amicizia e disinteresse.

§ 2. Dov'è possibile i Rom, i Sinti e i Kaolie sedentarizzati vengano inseriti nella pastorale parrocchiale. Si tengano comunque i contatti con gli operatori che sono impegnati a tempo pieno o vivono tra i nomadi.

§ 3. Con l'aiuto di questi operatori si cercherà di individuare e possibilmente di risolvere i nodi di incomprensione tra i nomadi e le comunità locali nel cui territorio i nomadi transitano frequentemente oppure sedentarizzano.



02.70.60.3000

TELEFONO MONDO

"Se non sai come fare per rinnovare il tuo permesso di soggiorno, per regolarizzare il tuo rapporto di lavoro, per riunire la tua famiglia, per avere la cittadinanza italiana, chiama TELEFONO MONDO, ti darà una mano". Con queste telegrafiche e chiare parole, la locandina di "Telefono Mondo" ha fatto conoscere questo che è un vero e proprio servizio di consulenza telefonica sulle più diverse esigenze di carattere burocratico e legislativo sull'immigrazione. Voluto e sostenuto dalla società cooperativa "Progetto integrazione", con sede in via Bazzini, 18, Milano, "Telefono Mondo" ha da poco compiuto un anno, con dei risultati lusinghieri. Sono state richieste informazioni e consulenze da un migliaio circa di persone, così suddivise in percen-

tuale: 37,5% stranieri; 28% italiani; 19,8% datori di lavoro italiani; 10,7% istituzioni e servizi pubblici; 3,9% professionisti, ricercatori e giornalisti.

Questo servizio di consulenza telefonica si rivolge infatti agli stranieri, per aiutarli a risolvere problemi riguardanti il lavoro, lo studio, ma anche per dare indicazioni se viene smarrito il passaporto. Si rivolge agli italiani che lavorano con gli stranieri, sia che si tratti di imprese che di privati, per conoscere ad esempio gli adempimenti per l'assunzione di una colf (collaboratrice domestica) o di un tecnico specializzato. Si rivolge anche ai professionisti e agli studiosi, che per diverse esigenze hanno a che fare con gli stranieri e con l'immigrazione: avvocati, ricercatori, consulenti del lavoro,

giornalisti. Per quest'ultimo scopo, "Telefono Mondo" si avvale di un'apposita banca dati che periodicamente viene aggiornata sugli indirizzi di enti, organismi, istituzioni, associazioni competenti in materia di immigrazione; mette a disposizione circa 5.000 schede riguardanti la legislazione, la normativa e le varie procedure; fornisce una bibliografia ragionata sull'immigrazione straniera ed un aggiornamento sui flussi degli stranieri in Italia e nei paesi CEE.

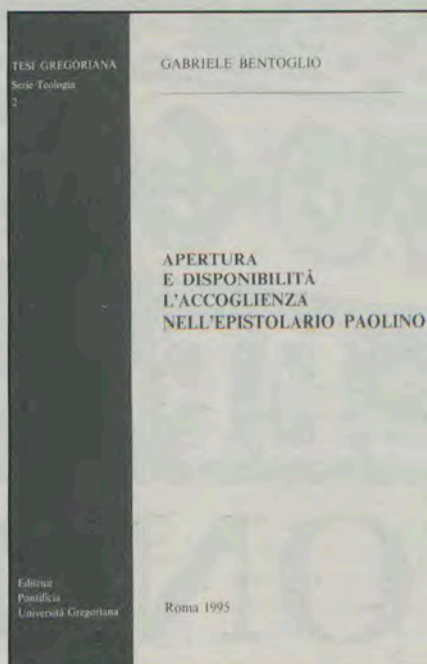
La linea telefonica (02-70603000) è in funzione dal lunedì al venerdì, dalle ore 15 alle 18, al costo di una semplice telefonata. Dall'altro capo del telefono c'è un operatore che naturalmente conosce le principali lingue straniere, altrimenti, come potrebbe chiamarsi "Telefono Mondo"?

«ACCOGLIENZA» SIGNIFICA APERTURA E DISPONIBILITÀ

E' apparso di recente, nelle librerie specializzate di teologia, il libro di P. Gabriele Bentoglio, *Apertura e disponibilità. L'accoglienza nell'epistolario paolino*, pubblicato dall'Editrice Gregoriana di Roma. Il volume è di 374 pagine, organizzate in 11 capitoli, compresi tra l'introduzione e la conclusione.

Il tema è affascinante, perché è diffuso in tutto il Nuovo Testamento, e nelle lettere di San Paolo ha un particolare rilievo. Nonostante il carattere scientifico dell'opera, si tratta di un libro che si legge volentieri, grazie allo stile scorrevole e al rimando alle note di fondo pagina per le asperità tecniche. L'autore stesso, nella premessa, dice di aver appositamente semplificato il testo, in modo da renderlo accessibile anche ai non specialisti. L'interesse dell'autore, infatti, si rivolge in particolare «a quanti operano nel contesto della mobilità umana, per fornire un approfondimento biblico-teologico alla loro riflessione e all'attività conseguente. Il fenomeno delle migrazioni, infatti, interpella le collettività umane e, soprattutto, richiama le comunità cristiane ad un autentico spirito di apertura e di disponibilità, quali espressioni di una condivisione profonda, motivata da atteggiamenti che oltrepassano la filantropia, per essere genuina manifestazione dell'agape evangelica».

L'importanza di una seria riflessione sul fondamento apostolico dell'accoglienza cristiana è fuori discussione. Per costruire



una nuova società bisogna attingere alle fonti. Lo afferma P. Ugo Vanni, Professore dell'Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Biblico, che nella Prefazione del libro dice: «Si auspica giustamente da più parti che il terzo millennio faccia scoprire ai cristiani e a tutti gli uomini una nuova reciprocità, dato che il secondo millennio è stato l'era delle grandi contrapposizioni. L'uomo, oggi informato di tutto e di tutti in tempo reale, si sente spesso drammaticamente solo. Ha un bisogno radicale di accogliere e di essere accolto. Se riuscirà ad accettare pienamente se stesso, gli altri, soprattutto il vangelo di Cristo, la sua diventerà l'ospitalità sacra del terzo millennio».

Alla fine, l'idea che più resta

impressa è quella che l'autore sottolinea a caratteri grossi nella sua conclusione: quando San Paolo parla di accoglienza, intende un atteggiamento che si fonda sull'apertura e sulla disponibilità a Cristo; poi si qualifica come manifestazione dell'amore fraterno; infine, diventa proclamazione della speranza che il Signore stesso accoglierà il credente. Così, sono sintetizzate le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Se aprendo il libro ci si poteva aspettare un trattato sull'ospitalità, l'autore stesso ci dice che l'ospitalità è soltanto il risvolto pratico dell'accoglienza: un'ospitalità «da albergo» è molto lontana dall'atteggiamento che il credente assume quando accoglie nella fede, nella speranza, nell'amore (p. 334).

Il volume è un'ottima presentazione, sistematica e globale, di tutta la letteratura paolina, ma va anche oltre, nel confronto con l'Antico Testamento ebraico, con il mondo giudaico e greco-ellenistico: al lettore viene offerto un quadro panoramico dell'ambiente socio-culturale nel quale San Paolo ha vissuto e operato come «apostolo delle genti».

Pino Palma

BENTOGLIO GABRIELE,
*Apertura e disponibilità.
L'accoglienza nell'epistolario
paolino.*

Editrice PUG PIB, Roma 1995,
L. 36.000.

DOV'E' IL PARADISO?

Il confronto tra le culture spesso invade il territorio dell'intollerabile odio etnico, e allora i rapporti tra persone appartenenti a differenti comunità sono di prevaricazione e di sottomissione. E mentre la nostra classe politica ha deciso di avventurarsi nei complicati rapporti con gli immigrati stranieri, a volte con quella logica perversa che fa leva sulle paure e sugli egoismi dei singoli, un intenso richiamo ai risvolti umani e alla memoria del nostro recente passato di popolo di migranti ci giunge attraverso le parole di una canzone, che ha per titolo "Il Paradiso non è qui".

Parole e musica, finora inedite, sono del più affermato binomio della musica leggera italiana, Mogol e Battisti. Il brano è inciso su audiocassetta ed è stato definito stupendo dai pochi fortunati che l'hanno potuto ascoltare. Registrato da Lucio Battisti in una sala d'incisione inglese, con il solo supporto di chitarra, il testo affronta con semplicità e immediatezza il tema dell'emigrazione italiana.

Le immagini evocate dalla composizione (*Amico mio, il paradiso non è qui./ Qui c'è lavoro e sopravvivere si può./ Un'altra lingua, un altro modo di pensare / Se non ti abitui è anche facile morire*) racchiudono il senso del grave smarrimento di chi è sradicato dalla propria patria per necessità, e che si trova a dover combattere ogni giorno la dura lotta per la vita. Ci sono le umiliazioni subite, la nostalgia, gli affetti lasciati e la paura di perderli (*Per questa gente*



Lucio Battisti

te noi siamo quelli del salame/ e con noi qui ci chiamano spaghetti./ Cosa ho fatto Mary/ Io qui/ E tu là/ Cosa ho fatto Meri/ Ho paura d'averti perso/ Scrivi per carità...).

Ciò che può destare meraviglia è il fatto che titolo e buona metà del brano (fino al chiaro riferimento italiano "qui ci chiamano spaghetti") possono ben applicarsi a un immigrato straniero che si trova in Italia. Ed è bello che una canzone possa ricordarci che il bene o il male che facciamo a un immigrato straniero è come se lo facessimo a un nostro connazionale all'estero. Per questo non vediamo l'ora che i nostri ragazzi possano cantare questa perla sconosciuta di Mogol-Battisti.

Paola Scevi

IL PARADISO NON E' QUI

(Mogol-Battisti)

Amico mio, il paradiso non è qui.
Qui c'è lavoro e sopravvivere si può.
Un'altra lingua, un altro modo di pensare
Se non ti abitui è anche facile morire
Il vino costa un occhio e poi non è un granché
Le donne invece qui ci sono anche per te
Ma sono diverse dalle nostre, lo vedrai
il lunedì non san nemmeno più chi sei
e veramente tue non sono state mai
Per questa gente noi siamo quelli del salame
e con noi qui ci chiamano spaghetti
Prima di noi c'è stata troppa gente infame
Per cui son buoni, sono ancora dei corretti
Un nostro amico si è sposato l'anno scorso
E da quel giorno è stato come averlo perso
Sembra felice si è comprata anche la casa
E la domenica coltiva le sue rose
Però talvolta ci saluta anche in inglese
Mary
Cosa ho fatto Mary
Io qui
E tu là
Cosa ho fatto Meri
Ho paura d'averti perso
Scrivi per carità...

L'AMBROVENETO IN SICILIA

Pur avendo la sede centrale a Milano, il Banco Ambrosiano Veneto dispone di circa 600 filiali in tutta Italia. E poiché opera con particolare lungimiranza nel settore della nostra emigrazione, è presente in maniera organica nelle regioni, dalle quali partirono i nostri lavoratori in modo massiccio. Fra queste regioni, il Veneto, il Friuli e la Sicilia occupano i primi posti.

Il Banco Ambrosiano Veneto ha elaborato per primo, fin dal 1985, un pacchetto di proposte mirate per i nostri emigrati. Ha creato un "Conto connazionali all'estero", regolato da un tasso che fa riferimento a quello ufficiale di sconto, stabilito dalla Banca d'Italia ed esente dalla ritenuta fiscale del 30 per cento, normalmente applicata ai residenti.

Ai "correntisti" dall'estero il Banco Ambrosiano Veneto offre due polizze gratuite di assicurazione contro gli infortuni e le malattie; nonché la carta di sconto "Hertz Auto card", che consente il noleggio di autovetture a tariffa scontata. E offre finanziamenti a condizioni di favore per gli emigrati residenti all'estero o rientrati in patria, che intendono ristrutturare la casa o acquistarne una nuova.

Un pacchetto notevole di proposte, che ha avuto in Sicilia un positivo riscontro. "Il siciliano che ritorna nella sua terra per un periodo di vacanze, oppure per sempre, ha un prezioso riferimento nel nostro istituto: sia per utilizzare tutti



Salvatore Scalia

i servizi di una banca moderna e innovativa, sia per scegliere le forme più proficue di investimento. Specie se già è correntista del "Conto

connazionali all'estero", dice Salvatore Scalia, capo area per la Sicilia con sede a Caltagirone. "Ci auguriamo di poter fare ancora di più - continua - ed è per questo che ci preoccupiamo di informare i nostri coregionali in tutti i paesi del mondo. Contiamo di potere svolgere un ruolo importante a reciproco vantaggio, consapevoli come siamo dei debiti di riconoscenza che la nostra Sicilia deve ai suoi emigrati".

LINEE VERDI GRATUITE PER COMUNICARE ALL'ESTERO

Australia,	1800127116
Belgio,	080017600
Canada,	18004634238
Francia,	05904467
Germania,	0130817963
Gran Bretagna,	0800960101
Svizzera,	1550885

Chi desidera informazioni per corrispondenza, scriva al seguente indirizzo :

**- Banco Ambrosiano Veneto -
Conto connazionali all'estero,
Casella Postale 1235,
20101 Milano.**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero

Nome

Cognome

Via N.

C.A.P. Città

Stato

Luogo e data di nascita

La mia occupazione all'estero è

Eventuale recapito in Italia

CHI VIVE ALL'ESTERO PUO' VOTARE O NO?

Un articolo di Guido Bolaffi apparso su *La Repubblica* del 1° agosto, dal titolo "Non può votare chi vive all'estero", ha suscitato varie reazioni di protesta anche all'indirizzo del direttore del quotidiano Eugenio Scalfari e del ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale, Adriano Ossicini, in quanto Bolaffi è il suo capo dipartimento.

Se Eugenio Scalfari non ha mosso un pelo della sua barba, Ossicini si è invece subito dissociato: "Le opinioni del dr. Bolaffi non sono quelle del ministero per la Famiglia e la Solidarietà Sociale e sono distinte dalle mie", ha risposto.

Il succo dell'articolo di Bolaffi si può ricavare da questi passaggi: "Concedere l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero - ha scritto - significa che i destini del nostro paese rischiano di essere condizionati dall'opinione elettorale di quanti, oltre a non avere da noi mai pagato una tassa e neppure fatto il servizio militare, hanno invece legato le proprie sorti a quelle di un'altra nazione". Comunque interrogarsi su tale problema è giusto, "soprattutto in Italia dove non solo manca ancora una vera e propria legge sull'immigrazione, ma dove non si è neppure deciso se e come consentire il diritto di voto ai tanti immigrati regolari".

Fra le varie risposte all'articolo di Bolaffi, ci piace riportare quella pacata e precisa di Francesco Berettini, dirigente delle relazioni esterne della Regione Umbria. Scrive Berettini: "Non sono d'accordo con l'articolo di Guido Bolaffi apparso su *La Repubblica* del 1° agosto dal titolo "Non può votare chi vive all'e-



stero". E' necessario riportare le questioni nella loro giusta dimensione. Intanto: nessuno mai ha pensato di dare il diritto di voto agli italiani all'estero indiscriminatamente. Il problema non riguarda affatto i circa 26 milioni di italiani che nell'ultimo secolo hanno lasciato il nostro paese; né riguarda i circa 65 milioni di cittadini di origine italiana sparsi per il mondo. Molto più modestamente il diritto di voto riguarda i poco più di 3 milioni di emigrati che hanno mantenuto la cittadinanza italiana o che l'hanno riacquisita ai sensi della legge 5.2.1992 n. 91 (i cui termini sono stati prorogati fino al 15 agosto di quest'anno). La dimensione del problema è cioè assai diversa da quella paventata.

Nella proposta di legge in discussione (ed anche nel precedente disegno di legge costituzionale) i cittadini italiani residenti all'estero dovrebbero eleggere un numero assai ridotto di deputati e senatori: trenta rappresentanti su mille (venti se fos-

sero confermati gli emendamenti presentati alla Camera, ndr) non costituiscono alcun pericolo di stravolgimento; possono invece servire a rappresentare in Parlamento gli interessi e le aspettative delle comunità italiane all'estero, fino ad ora sottostimati e non rappresentati.

Non pagano le tasse in Italia? Ciò non è del tutto vero (Ici, canoni vari, imposte di successione, ecc.); ma non si può ignorare che l'emigrazione, nei decenni scorsi, ha contribuito grandemente con le sue rimesse alla rinascita del deficit valutario. Ma poi, anche se pagano poche o niente tasse, gli emigrati però non utilizzano i servizi erogati dallo Stato con le tasse dei cittadini residenti.

Ma, infine, è giusto impostare la questione su una sorta di equivalenza cittadino contribuente uguale cittadino con diritti? Ciò non ci richiama troppo da vicino i tanti "cives sine suffragio" delle oligarchie dell'antichità, che avevano diritti in proporzione al censo? Ma poi, ciò che è in discussione non è il diritto di voto, che già esiste, quanto invece le modalità di esercizio di questo diritto. Per assurdo già oggi l'emigrante benestante con cittadinanza potrebbe tornare a votare quando vuole; non ugualmente potrebbe farlo l'emigrante con meno mezzi. Di nuovo l'esercizio del diritto di voto dipende dal censo, pur restando un teorico diritto uguale per tutti. (...)

In democrazia conta chi vota. Così il riconoscimento del diritto di voto, per emigrati ed immigrati, può diventare il gancio forte cui attaccare una seria politica migratoria più articolata e ricca che esca dalla occasionalità e dalla emergenza". ■

**IN U.S.A., 100.000
ITALIANI CLANDESTINI**

RISCHIANO IL RIMPATRIO

Quasi 100.000 italiani "illegalmente" residenti negli Usa potrebbero presto venire rimpatriati. Sono i nostri connazionali arrivati negli Stati Uniti con un visto di soggiorno di tre mesi e che, dopo la scadenza del visto, hanno deciso di rimanere negli Usa. Sarà questa una delle misure adottate, in seguito all'emozione provocata dall'attentato di Oklahoma City.

Secondo una recente inchiesta, dopo i messicani sono gli italiani il gruppo di "abusivi" più numeroso, concentrato soprattutto nell'area New York e New Jersey.

Convegno su scuola, lingua e cultura italiana

Dovrebbe svolgersi a Roma tra fine novembre inizio dicembre di quest'anno, nei tre giorni precedenti l'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero, il convegno sulla scuola italiana all'estero e sulla diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo. Lo ha confermato il comitato di presidenza del Cge. Al convegno dovrebbero prendere parte trecento delegati (di cui duecento dall'estero), oltre ai componenti del Consiglio generale.

Il comitato ristretto presieduto da Amalia Bernardini lavorerà di concerto con la direzione generale Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli Esteri, le altre direzioni generali e gli altri ministeri interessati. Ne faranno parte anche alcuni membri del comitato di presidenza del Cgie; padre Graziano Tassello, Silvana Mangione, Vitaliano Vita, oltre ad Epifanio Guarneri responsabile del settore "Scuola, cultura e formazione professionale" in seno allo stesso CdP.

Scopo del convegno è delineare le basi di una nuova politica globale sulla scuola e la promozione della lingua e cultura italiana all'estero. La sua tematica va intesa in senso ampio: scuole italiane all'estero, corsi di lingua e cultura, diffusione della lingua e della cultura, aspetti linguistici e pedagogici.

IN MEMORIA di Giuseppe Lucrezio Monticelli

Sabato 1° luglio, all'età di 83 anni, è morto il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli. Scompare con lui una straordinaria figura di studioso del pensiero migratorio per continuità, ambiti di interesse e apertura al futuro.

Una figura universalmente conosciuta e stimata in Italia negli ambienti che si interessano delle migrazioni, per la competenza con cui ha seguito, particolarmente dal punto di vista statistico, per quasi mezzo secolo, l'evolversi dei fenomeni migratori; fin dal nascere della *Migrantes* ne era stato stretto collaboratore, come lo era stato degli altri organismi ecclesiali che fin dal secondo dopoguerra si sono interessati a livello anche internazionale del fenomeno migratorio.

Era nato il 5 settembre 1911 a Rossano Calabro.

Laureato in scienze economiche, direttore dell'Ensi (Ente nazionale soccorsi Italia) negli anni del dopoguerra, docente nella scuola per assistenti sociali, dal 1950 segretario generale della Giunta cattolica per l'emigrazione, trasformata poi nell'Ucei ed in questi ultimi anni nella *Fondazione Migrantes*.

Mons. Lino Belotti, direttore generale della *Migrantes*, ha ricordato nel corso della cerimonia funebre che delle migrazioni "egli conosceva, più di ogni altro, la dimensione numerica, geografica, sociale, politica, ecclesiale".

Franco Pittau ha scritto che "era una biblioteca vivente. Non c'era fatto che non ricordasse o problema che non riuscisse a far quadrare. Sapeva di tutto, ma nell'ambito statistico eccelle".

PARLAR "TALIAN" IN BRASILE

Padre Clementino Marcuzzo, un prete brasiliano insediato a Santa Maria, un paesotto del Rio Grande do Sul, ma con ascendenti di Maserada sul Piave, in provincia di Treviso, distribuisce un modesto fascicolo per assistere alla messa. Sul cartoncino che fa da copertina sta scritto: "Così prega la Santa Messa i nostri taliani".

Alcune preghiere sono scritte in "talian", cioè in dialetto veneto, o meglio un misto dei dialetti delle varie province venete.

Dice l'orazione del giorno: *Signor, noantri semo qua, tuti contenti, insieme par lodarte volintiera e ringrassiarde, parché te me ghe sempre dato salute, pace e amore in fameia e la concordia coi vicini e amici...*

Non mancano gli intrecci tra il veneto e il portoghese, come testimonia la finale della messa in "talian": *Signore, Dio, tuto poderoso, te ringrassiamo parché ancò ghemmo podesto viver tuta la storia dei nostri pupà e mame, noni e none. E ghemmo ricordà tuto quello che lori ga fato par noantri...*

OLTRE 30.000 FIRME PER UNA GIUSTA PENSIONE AGLI EMIGRATI

Continuano ad arrivare alla Filef, allo Spi, al Pds, agli Uffici Inca all'estero, migliaia di firme della "Petizione per una giusta pensione agli emigrati".

La petizione fu lanciata alla fine dello scorso anno tra i nostri connazionali residenti all'estero per dare un significato politico alle rivendicazioni del mondo dell'emigrazione in materia di sicurezza sociale. Le firme finora raccolte sono circa 30.000, provenienti da Argentina, Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Svizzera, Stati Uniti, Uruguay.

Nella petizione si rileva come i lavoratori italiani emigrati sono stati

colpiti negli anni da una serie di leggi restrittive che hanno drasticamente ridimensionato la tutela previdenziale dello Stato italiano nei loro confronti. Una indignazione generale è stata sollevata dal fenomeno delle pensioni di importo irrisorio erogate dall'Inps: una vera e propria vergogna nazionale.

I firmatari della petizione chiedono al Governo e al Parlamento italiano di approntare una legge organica

di riforma che persegua alcuni obiettivi prioritari relativi al meccanismo di calcolo delle pensioni in regime internazionale, all'esportabilità dell'integrazione al minimo, all'istituzione di un assegno sociale esportabile.

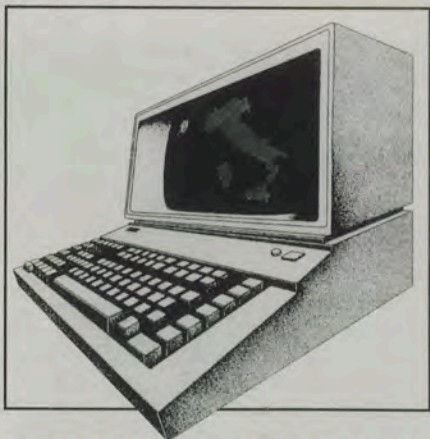
LA PENSIONE AGLI IMMIGRATI



IL COMITATO TRICOLORE SU INTERNET

Il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo ha attivato un servizio informativo raggiungibile attraverso Internet, la rete telematica mondiale. L'indirizzo della homepage Ctim è il seguente: <http://www-iwi.unisg.ch/-sambucci/ctim>.

La pagina del Ctim si apre con un messaggio di benvenuto a tutti gli utenti Internet da parte del segretario generale on. Mirko Tremaglia (An). Il servizio offre poi una pagina dedicata a documenti informativi riguardanti il Comitato tricolore e l'emigrazione italiana in genere,



con comunicati stampa, articoli di giornale e tutto il materiale informativo relativo agli argomenti trattati. Dalla homepage Internet è anche possibile reperire una lista aggiornata dei punti di contatto Ctim sparsi per il mondo, per poter così ricevere informazioni più dettagliate delle attività del Ctim a livello locale.

Anche i lavoratori immigrati avranno la pensione? Una novità importantissima che da una parte garantisce una più compiuta tutela ai lavoratori stranieri che vivono nel nostro Paese, dall'altra pone le condizioni per un allargamento della base contributiva, elemento indispensabile per la tenuta dell'intero sistema. C'è innanzitutto una sorta di sanatoria per i datori di lavoro che nel giro di quattro mesi (dall'entrata in vigore della riforma) regolarizzeranno i propri dipendenti stranieri. E non è cosa di poco conto. In questo modo entreranno in circolo nuove risorse. L'evasione contributiva infatti è altissi-

ma. Sui 443 mila immigrati regolari, attualmente solo per circa 13 mila di loro vengono versati regolarmente i contributi. In un documento dello stesso Ministero degli Affari Esteri sui flussi migratori, datato gennaio 1995, si sottolineava che "è da ritenere che almeno 300 mila lavoratori non sono rilevati dall'Inps". Poi l'altra faccia della medaglia: la possibilità per gli immigrati di poter sperare in una pensione. In caso di rimpatrio non perderanno nessun diritto acquisito. Invece della pensione, infatti, potranno percepire la liquidazione dei contributi fino a quel momento versati rivalutati del 5%.

LETTERA DEL VESCOVO DI PALESTRINA AL SUO CLERO MULTIETNICO

La nuova configurazione multirazziale e multiethnica, che va assumendo l'Europa, riguarda ormai anche la composizione del clero. Vittorio Tomassetti, vescovo di Palestrina, diocesi alle porte di Roma, dedica a questo tema la sua lettera indirizzata al clero.

Il vescovo parte dalla constatazione del variegato pluralismo etnico-culturale del proprio clero diocesano, dove alla diminuzione progressiva di clero locale sta facendo seguito una presenza sempre più massiccia di sacerdoti provenienti da altre diocesi italiane, ma anche dall'estero.

Il Titolo della lettera: "Non siete più ospiti ma familiari", è preso dalla Scrittura (Ef. 2,19) e vuole indicare l'obiettivo di un fenomeno che non esita a definire come "un segno dei tempi", in quanto si tratta di una ricchezza provvidenziale che può anticipare l'Europa del futuro.

"Il ritrovarsi insieme nello stesso presbiterio -



scrive mons. Tomassetti - tra consacrati di diversa provenienza, formazione e nazionalità, può dar luogo a un fecondo scambio di doni spirituali e di ricchezze culturali, mentre allarga certamente l'orizzonte mentale sia di chi accoglie sia di chi viene".

EUROPA E AFRICA SERBATOI DI PROFUGHI

Per la prima volta, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'Europa è oggi seconda nel mondo dopo l'Africa per il numero dei profughi: "Otto milioni dei circa 27 milioni di profughi del pianeta sono infatti europei", ha dichiarato a Bruxelles l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Sadako Ogata. Intervendendo ad un'audizione sulla "sfida umanitaria", indetta dall'Europarlamento, la signora Ogata ha precisato che solo in Africa vi sono oggi più profughi: oltre 10 milioni.

Negli ultimi quattro anni, inoltre, è stato registrato un aumento preoccupante del numero delle persone costrette a fuggire a causa di crisi e conflitti. Nel 1991 - ha detto Ogata - i profughi nel mondo erano infatti "solo" 17 milioni. Un dato - ha aggiunto - reso ancora più preoccupante dal fatto che nello stesso periodo oltre 9 milioni di ex-profughi sono rientrati nei loro Paesi d'origine, in particolare in Somalia, Etiopia, Mozambico, Iraq e Afghanistan.



LA CONSULTA PER L'IMMIGRAZIONE AL CNEL

L'11 luglio, che era stato ufficialmente preannunciato come data per la celebrazione di una seconda Conferenza Nazionale sull'immigrazione, è diventato invece il giorno dell'insediamento nella sede del CNEL della Consulta per l'immigrazione.

Questa nuova Consulta, come dice l'atto costitutivo, "ha funzioni di consulenza sui problemi dell'immigrazione; di rappresentanza degli operatori che agiscono nel tessuto della immigrazione; di promozione del dialogo sociale ed inte-

ristituzionale che favorisca la soluzione, anche legislativa, delle problematiche del fenomeno immigratorio".

La Consulta si articola in tre gruppi di attività relative: al monitoraggio dei dati di qualità e quantità dei flussi; al rapporto col territorio, specialmente con le piccole città, alla selezione delle priorità e alla individuazione di politiche, anche di tipo legislativo, per i problemi emergenti.

Il nuovo organismo risulta composto, oltre che dal Presidente del CNEL, da sessantotto membri.



DESTITUIRE I SINDACI XENOFABI

Dino Frisullo e Annamaria Rivera, per l'associazione Senzaconfine, nel mese di luglio hanno scritto al ministro dell'Interno Coronas ed al presidente Scalfaro per chiedere la rimozione del sindaco di Taranto Cito e di quant'altri sindaci istighino al razzismo e alla xenofobia.

La stessa lettera è stata inviata per conoscenza all'Anci, affinché emani un codice deontologico in materia per gli amministratori comunali, ed ai gruppi parlamentari, affinché provvedano ad estendere a pubblici ufficiali ed amministratori le norme che sanzionano l'istigazione all'odio razziale (legge Mancino).

Per gli esponenti di Senzaconfine "la protervia del sindaco, che ha "ordinato" alla polizia di vietare l'accesso alla sala con-

siliare ad una delegazione di giovani, disabili e zingari e poi di caricarli ed espellerli dal comune, è la goccia che fa traboccare il vaso".

Ma Cito non è isolato. Sono molti i sindaci, di destra o leghisti (ma anche, in qualche caso, "progressisti"), che negli ultimi mesi hanno emesso illegali divieti di dimora ai non residenti e proclamati antistranieri ed antizingari, o tentano di trasformare i vigili urbani in milizie d'ordine pubblico. Ed i comportamenti dei "primi cittadini" hanno valore esemplare, quindi dieci volte più grave della bravata del naziskin di periferia.

Occorrono dunque - sostiene Senzaconfine - sanzioni dieci volte più gravi per i comportamenti razzisti di amministratori e pubblici ufficiali.

RTL CONTRO IL RAZZISMO

Da metà settembre fino a tutto dicembre e forse anche dopo, la Tv privata di maggior ascolto in Germania, la RTL, chiude il notiziario del mattino ("Punkt 7", dalle 7,00 alle 7,30) con un proverbio, un detto, uno di quei motti di saggezza che affondano le radici in lontane tradizioni e tra tutti i popoli. Ma la novità dell'iniziativa sta nel fatto che questo minuto conclusivo è stato affidato ad uno straniero - ogni mattina uno diverso - che presenta una sentenza del proprio paese: prima nella propria lingua, poi la traduce e la spiega in tedesco. L'avvio è stato dato da José Da Silva, col motto brasiliano: "Se sei stupido, ti danneggi da solo". L'idea fa parte dell'azione "Media against racism" che l'ente televisivo di Colonia ha avviato per contrastare la quotidiana xenofobia presente nella società tedesca. La trasmissione, una specie di calendario quotidiano di saggezza, vuol essere un segno concreto della RTL contro il razzismo.

UN DOSSIER DELL'OPERA NOMADI



In Italia, secondo "l'Opera Nomadi", ci sono circa 110 mila nomadi. Da questo dato prende le mosse un "dossier" realizzato dal Dipartimento per gli Affari sociali, che analizza la situazione dei nomadi e le possibili iniziative in loro favore. Intitolato "Elementi di discussione sulla condizione dei nomadi in Italia", il dossier sottolinea il recente processo di progressiva sedentarizzazione in condizioni di grave emarginazione sociale, oltre a fenomeni di devianza e criminalità, come prostituzione e consumo e spaccio di droga, che mai avevano interessato il popolo zingaro.

Fra le ipotesi formulate nel dossier, per giungere ad un miglioramento delle loro condizioni di vita, prevale il concetto di semplificare alcune norme legislative; in particolare, quelle relative alla concessione del

permesso di soggiorno per lavoro autonomo, alla concessione della cittadinanza, alla costituzione di cooperative sociali. Per quanto riguarda, invece, il sovraffollamento dei campi-sosta e la soluzione di situazioni di "invivibilità" che in questo periodo riguardano città quali Venezia, Bologna, Genova, Firenze e Roma, la condizione essenziale evidenziata nel dossier è quella di "un patto di cittadinanza fra nomadi e amministratori comunali". Questo presuppone campi-sosta attrezzati in cambio di tesserini di riconoscimento, tutela dei minori, rispetto del patrimonio collettivo. Interventi di questo tipo - sottolinea il dossier - sono possibili soltanto se, per un periodo, diventa possibile programmare, mantenendo stabile il numero dei nomadi nelle aree di sosta attrezzate.

YUNUS,

CHE PRESTA SOLDI
AI POVERI
DEL TERZO MONDO

"Incontrai una donna, Sophia, che produceva seggiolini in bambù. Era poverissima, guadagnava due centesimi di dollaro al giorno. La ragione di questa cifra insignificante è che non aveva i soldi per comprare il bambù. Quindi, prendeva il denaro a prestito dal commerciante che poi le imponeva i suoi prezzi". Era il 1976. Muhammad Yunus racconta così l'incontro con Sophia, la donna che gli fece aprire gli occhi sulla povertà del suo Paese, il Bangladesh, e sulle ragioni di quella povertà. A Sophia e ad altre 41 persone, Yunus prestò 30 dollari. "Il seme da cui nacque Grameen Bank", dice oggi.

Da allora Yunus ha incontrato quasi due milioni di Sophia. Ha fondato Grameen Bank e, a forza di prestiti, è riuscito a por-

tere, secondo ricerche di organizzazioni internazionali indipendenti, almeno 600 mila famiglie di queste donne sopra la soglia di povertà. Oggi è il chief executive della banca che funziona a testa in giù rispetto a tutte le altre: presta a chi non ha nulla e si rifiuta di dare denaro a chi può offrire garanzie materiali. Ed è il cuore di un movimento che ha già raggiunto 40 Paesi, non solo poveri.

Per il presidente Clinton, Yunus merita il Nobel. Le uniche a ostacolarlo apertamente sono le gerarchie islamiche del Bangladesh, perché presta denaro alle donne e quindi sovverte l'ordine sociale. Ma per Yunus "le donne sono molto più responsabili nei confronti della famiglia di quanto non lo siano gli uomini".

Non importa se uno parla inglese, se l'altro parla francese, se l'altro parla russo, se l'altro italiano, o cinese o indiano: queste son tutte delle cose di poco conto. Il linguaggio degli uomini si divide soltanto in due lingue: ci sono quelli che parlano la lingua di Abele, e ci sono quelli che parlano la lingua di Caino. Quaggiù purtroppo, molti di noi hanno imparato a parlare la lingua di Caino, che è lingua di odio, che è lingua d'insincerità, che è lingua di malevolenza, che è lingua che porta via l'onore, che porta via il buon nome, che porta via la tranquillità delle famiglie.

Cos'è la lingua di Abele? E' il fratello che vuol bene; è il fratello che parla da fratello, che compatisce da fratello, che si avvicina da fratello, che non fa mai la parola grossa, che non grida mai, che non fa mai il prepotente, che non fa sentire il suo peso, che non minaccia mai, che non ha una parola di vendetta e una parola di odio.

Primo Mazzolari, *Discorsi*



Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori.

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*

